

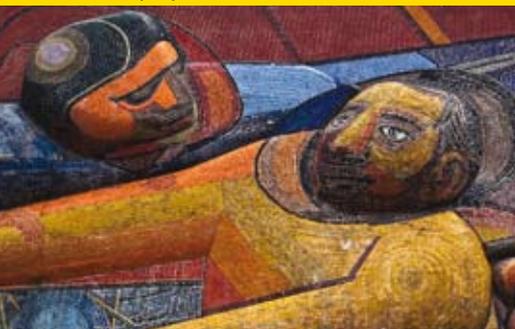
mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 2 FEBBRAIO 2011 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2 e 3 DCB S1/BA



La memoria sovversiva di Cristo



L'economia, l'Italia, il governo



Acqua per tutti



Le piazze dei popoli e i palazzi dei potenti



abbinati

rinnova il tuo abbonamento a **Mosaico di pace**
 ... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico
 di Pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

30 € ordinario
 20 € formato elettronico
 40 € ordinario + elettronico
 62 € ordinario + adesione a Pax Christi
 72 € ordinario + elettronico + adesione
 70 € sostenitore
 50 € estero
 35 € adesione a Pax Christi
 copia singola: 3,5 €
 numeri arretrati: 6 €

Modalità di versamento:

conto corrente postale

n. 16281503 intestato a
 Pax Christi Italia APS
 Codice IBAN
 IT 24 L 07601 04000 000016281503
 Codice BIC/SWIFT
 BPP IIT RR XXX
 CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario

n. 110000 intestato a
 Pax Christi Italia
 presso Banca Popolare Etica
 (filiale di Firenze)
 Codice IBAN
 IT 10 V 05018 02800 000000110000
 CIN V ABI 5018 CAB 02800

	89 € Mosaico + Adista
	62 € Mosaico + Altreconomia
	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
	52 € Mosaico + Cem Mondialità
	69 € Mosaico + Confronti
	51 € Mosaico + .Eco
	59 € Mosaico + Guerra e pace
	54 € Mosaico + Missione Oggi
	57 € Mosaico + Narcomafie
	56 € Mosaico + Nigrizia
	54 € Mosaico + Satyagraha
	49 € Mosaico + Tempi di Fraternità
	57 € Mosaico + Valori
	44 € Mosaico + Viator

Dai palazzi alle piazze



Nandino Capovilla
 Coordinatore nazionale Pax Christi Italia

Leggi con attenzione la lettera allegata!

“Lui ha chiuso i suoi occhi e noi li stiamo aprendo!”. Nella voce ferma di una donna tunisina che in piazza sventola la bandiera di un sogno di libertà sembrato a lungo impossibile, il mondo può leggere molto più di ciò che i commentatori ci hanno comunicato con i titoli di un’esplosione popolare che sta contagiando tutto il mondo arabo. Si rivolge al presidente in fuga Ben Ali, ma sembra parlare di tutti i dittatori del mondo. Quella donna sconosciuta è voce di una consapevolezza che, come brace, cova nei sotterranei di ogni potere oppressivo: i potenti prima o poi restano accecati dalla loro stessa cecità.

Se migliaia di piedi tunisini – ritmando il passo di dieci milioni di cittadini – sono scesi in piazza, in poche ore altrettanto hanno scalpitato quelli degli ottanta milioni di egiziani assistendo alla marcia di uomini e donne sospinti dal vento della nonviolenza: ciò vuol dire che quei piedi d’argilla che la Bibbia descrive come piedistallo degli imperi, sono davvero granitici e fragilissimi nello stesso tempo (Daniele 2). “Una statua enorme di straordinario splendore” con la testa d’oro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta, rappresentava il grande Nabucodonosor, re

di Babilonia. Uno splendore e una ricchezza che allora era evidente nell’oro e nell’argento, oggi va riconosciuta nelle armi più sofisticate e potenti.

Queste proteste sono un messaggio forte a tutti coloro che, dall’Egitto alla Palestina sotto occupazione israeliana, si illudevano di procedere indisturbati in eterno. Ma è anche un messaggio indiretto alla comunità internazionale che ha, per troppo tempo, coperto questi crimini, pesanti come i 700 chilometri di muro dell’*apartheid* in terra palestinese, ma fragili come le risoluzioni Onu mai rispettate da quella potenza militare che si autodefinisce “unica democrazia in Medio Oriente”.

È fin troppo evidente quanto l’ipocrisia dei potenti si assomigli a ogni latitudine e alimenti se stessa per difendere costantemente gli interessi del più forte a scapito dei diritti e della legalità.

In Oriente come in Occidente siamo ormai assuefatti all’irresponsabile condotta di *leader* diventati moderni dittatori attraverso le televisioni e i commerci di armi e droga, senza neppure il pudore di riconoscere le costanti violazioni dei diritti umani e la trasgressione delle leggi internazionali accettate come prezzo necessario.

Le telecamere passano dalle stanze oscure dei palazzi

dei potenti alle piazze in fermento dei popoli in attesa di liberazione.

Il profeta biblico direbbe che la debolezza dell’enorme statua di ogni potere assoluto sta nei suoi stessi piedi, di ferro e argilla, perché “il ferro non si amalgama con l’argilla” e prima o poi tutte le inconciliabili alleanze, i patti con i poteri mafiosi e purtroppo anche con quelli religiosi, finiscono col crollare su se stessi.

E così l’imbarazzo e lo sconcerto degli italiani per il livello di immorale depravazione raggiunto dai vertici istituzionali e ostinatamente difeso da un esercito di politici corrotti, si misura ogni giorno nelle notizie del telegiornale, dove alle piazze dei popoli *altri* si alternano i palazzi dei *nostri* potenti ammorbati dalla puzza della prostituzione di Stato, in sedi istituzionali diventate case di appuntamento.

Un nuovo risveglio dei movimenti per i diritti civili sembra rafforzarsi anche in Italia. Un sussulto di popolo che, dopo anni di dittatura mediatica, si rafforza nelle battaglie per i beni comuni.

Alla comunità ecclesiale il compito di riconoscere questi segni dei tempi, liberandosi una buona volta dalla condiscendenza ammiccante e dal timore di calpestare i piedi del Nabucodonosor di turno.

- 4 Se posso dire la mia**
- 6 Parola a rischio**
Una memoria sovversiva
Roberto Mancini
- 8 Finanza**
L'economia, l'Italia, il governo
Giulio Marcon
- 11 Lavoro**
I colori della crisi
Patrizia Morgante
- 14 Chiesa**
Quali principi non negoziabili?
Luigi Bettazzi
- 16 Iraq**
L'inferno iracheno
Renato Sacco
- 18 Potere dei segni**
La Chiesa di don Tonino
Raffaele Nogaro
- 19/30**
I dossier di Mosaico
Il dialogo rinnova la città
Libertà religiosa e cittadinanza
A cura di Rosa Siciliano
- 31/46**
31 Chiave d'accesso
Openpolis
Alessandro Marescotti
- 32 Formazione**
Il senso vero della libertà
Giovanni Giudici
- 34 Teologia**
Gesù, la guerra e la difesa
Maurizio Burcini
- 36 Spazio Scuola**
Una scuola accogliente
Margherita Bufi, Franca Carlucci, Anastasia Fracchiolla
- 38 Giustizia Ambientale**
Solo un sogno?
Claudio Giambelli
- 41 Corto Circuito**
- 42 Cose dell'altro mondo**
- 44 Ultima Tessera**
Acqua per tutti
Alberto Lucarelli
- 46 Il flash del mese**

Dopo la marcia...

Ancona, porto bellissimo, pieno di luci la sera di Capodanno, mentre salivamo verso la splendida cattedrale di San Ciriaco. Ma quale contrasto!

È diventato in questi anni un porto blindato, sequestrato, dove si sta consumando una tragedia pazzesca, che grida inascoltata.

Il porto che respinge, l'assenza totale del diritto, il primordiale diritto di asilo

testo "Il porto sequestrato", sulla drammatica realtà dei respingimenti. Un progetto per portare a conoscenza della cittadinanza questo fenomeno che riguarda anche altri porti dell'Adriatico, Venezia, Bari e Brindisi, dove approdano le navi provenienti da Patrasso, con il loro carico di fuggiaschi da situazioni di violenza e di guerra, attraverso l'Afghanistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia, nascosti nelle stive dentro o sotto i tir, dopo lunghissimi e tormentati itinerari.



calpestato, la Convenzione di Ginevra volutamente ignorata.

Avremmo dovuto camminare in silenzio...

In una breve tappa, dedicata alla testimonianza della Caritas, una dottoressa parlava di brandelli umani, di giovani e giovanissimi, trovati sotto i tir che sbarcano, provenienti da Patrasso. Dov'è la coscienza? L'elementare pietà, la giustizia, la dignità?

L'indignazione e la denuncia sono lasciate ai piccoli, ai poveri, come i giovani della "Ambasciata dei Diritti delle Marche".

Uno di loro, il giovane avvocato Pietro, nel laboratorio della mattinata del 31 dicembre precedente la Marcia, ci ha parlato del loro impegno di ricerca e documentazione di questi ultimi anni, confluito in un

Di questo fenomeno, mi scrive Pietro, non si parla in nessuna occasione mediatica, eccetto saltuarie incursioni televisive e giornalistiche. Quello che succede nell'Adriatico è frutto del dispositivo di occultamento, anche di informazione, prodotto dalla stessa assenza di garanzie.

Informare e fare rete sono sicuramente i presupposti imprescindibili per portare avanti una battaglia sui diritti umani (per informarsi e informare: *Ambasciata dei Diritti: fan-sis@libero.it*).

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (invitata al nostro convegno, cui non ha potuto partecipare) nel suo libro "Tutti indietro", ed. Rizzoli, fra i vari episodi, ricorda la sua richiesta alle autorità portuali di Ancona



di assistere all'arrivo della nave da Patrasso per capire cosa succedeva a coloro che arrivavano senza documenti, specialmente a quei ragazzini afgani nascosti sotto i camion o dentro i rimorchi. Avveniva di frequente, afferma, che ai porti dell'Adriatico le forze dell'ordine rimandassero in Grecia persone prive di documenti, affidandole al comandante del traghetto, senza quindi consentire loro di fare domanda d'asilo. Spesso si trattava di iracheni e afgani, tra questi molti erano minorenni. Ricorda di avere visto in fila indiana avvicinarsi all'uscita alcuni ragazzini afgani, sicuramente minorenni, con indosso solo una maglietta, intirizziti dal freddo e spaventati. Interprete e operatori sociali intervenivano solo su richiesta delle forze dell'ordine e in quel caso non erano stati coinvolti. È stata lei a dare, attraverso il mediatore richiesto, informazioni sul diritto d'asilo, domandando loro se volessero fare la domanda, cui tutti i ragazzi avevano risposto affermativamente.

Ho aiutato anch'io un ragazzo afgano, Alidad Shiri, a raccontare e scrivere la sua storia nel libro, "Via dalla pazzia guerra - Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan" (ed Il Margine TN 2007), che continua a suscitare molto interesse soprattutto nel mondo della scuola.

Gina Abbate, Merano

Obiezione di coscienza

Riceviamo, per conoscenza, questa lettera inviata al dirigente scolastico e agli insegnanti di un istituto tecnico di Novara. La condividiamo con i lettori e le lettrici di Mosaico di pace.

Io sono stato uno studente... che ha frequentato il "Fauser" tra il 1985 e il 1988.



Ho fatto tanti sacrifici per raggiungere il diploma... i viaggi ogni giorno in treno da Vanzaghello alle 6.51, lo studio intenso e ampio... e tanti altri sacrifici li hanno fatti i miei genitori, provenendo da una famiglia semplice e povera. Il "Fauser", ai miei tempi, era l'ITIS di Costruzioni Aeronautiche più importante (e più duro) del Nord Italia. Io l'avevo scelto per la passione del volo... Sinceramente ora, però, vi devo confidare che provo vergogna nell'essere un "fauseriano"; il vostro istituto ha preso delle scelte che sono profondamente contrarie alla vita e allo slancio per il volo.

Iniziamo dall'aermacchi MB 326 che avete issato all'ingresso dell'istituto come una bandiera. Ma lo sapete quante morti ha sulla coscienza quell'aereo?

In Italia è stato venduto come addestratore militare per i piloti che poi avrebbero volato anche sui Tornado e AMX. E all'estero? È stato venduto a: Sudafrica (violando l'embargo internazionale a causa dell'apartheid), Congo, Ghana, Zambia, Nigeria, Tunisia, Dubai, Argentina, Perù, Brasile, Australia e Malesia. E lo tenete a immagine del vostro istituto?

Recentemente, poi, ho saputo del corso post-diploma che dovrebbero seguire alcuni studenti per la preparazione a diventare tecnici per la costruzione del caccia-bom-

bardiere F35 a Cameri (NO). E qui, ...è subentrata una grande indignazione. Ma vi rendete conto di quanto ciò significhi? L'F35 è un caccia-bombardiere da attacco al suolo, nato non per giacere in un hangar, ma per distruggere villaggi, famiglie... come le nostre... come le vostre. E gli studenti che faranno questa scelta? Non so quanto saranno liberi in coscienza di farla o saranno condizionati dalla scuola, dalla famiglia, dai mass-media, dai politici locali... In entrambi i casi non posso che disapprovarla radicalmente ed, essendo

la lettera indirizzata a voi insegnanti, vi chiedo e vi imploro di non indottrinare militarmente gli studenti. Fate obiezione di coscienza: io mi rifiuto di insegnare quella parte di materia; io mi rifiuto di portare i miei studenti in visita a Cameri, in Aermacchi, in Augusta-Westland, come esempi da seguire professionalmente per la loro vita.

... Vi chiedo di fermarvi a riflettere su questa lettera e sui contenuti che fate passare agli studenti. Grazie!

Stefano Ferrario, Samarate

Chi desidera ricevere quotidianamente "Mosaico dei giorni" al proprio indirizzo di posta elettronica, può richiederlo inviando un messaggio alla segreteria di redazione: info@mosaicodipace.it



Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Perdere lavoro e vita a trent'anni

17 gennaio 2010

Trent'anni, la buona sorte di un lavoro e di una famiglia. Una moglie e un bimbo piccolo piccolo. Poi il licenziamento motivato per aver cambiato cinque buoni sconti da un euro nel supermercato in cui lavorava come commesso. Senza attendere il responso del giudice del lavoro cui aveva fatto ricorso tramite il sindacato, P.C. si è tolto la vita lasciando un biglietto indirizzato a sua moglie. Fin qui la cronaca scarna che arriva da Ragusa. Le considerazioni sarebbero invece tantissime. L'importanza del lavoro per la vita di una persona. Per tanti il lavoro è la vita e senza il lavoro non ci può più essere nemmeno la vita. Un senso di responsabilità verso se stessi e i propri cari. Un grido di indignazione e rabbia che non basta il fiato che hai in gola e lo gridi con tutto te stesso. Con la tua vita appunto. Perché arrivi lontano, perché qualcuno lo ascolti. Queste poche righe per dar più voce a quel grido.

Quando, in un raro momento di lucidità, si riesce a vedere la realtà per come di solito viene costruita, viene la nausea. Degli altri e di se stessi, della cultura corrente e anche delle cose che sembravano più credibili. Com'è, infatti, che di solito, vengono costruite per lo più l'esistenza individuale e la convivenza sociale? **Predomina un sistema di ipocrisia che abbraccia tutto**, dalla religione alla politica, dai comportamenti economici a quelli affettivi. Il sistema di ipocrisia ha una sua oggettività, complessa e ubiqua, non si risolve in qualche bugia, non deriva solo da una diffusa mancanza di sincerità.

È la falsificazione della vita, che si instaura quando la si è fondata sui numerosi sostituti dell'amore vero, la si alimenta di essi e a essi la si consegna. È una falsificazione oggettiva, silenziosa, impercettibile, automatica, collettiva, tanto che quanti vi sono immersi potrebbero replicare a chi li critica: "Perché, esiste forse un altro modo di vivere?".



DISPERANDO

Chi sa leggere la condizione umana e quella di tutti i viventi sa che la vita non viene dalla vita, ma dall'amore. Un amore che non è un qualsiasi attaccamento o affetto. Piuttosto, è un amore sconosciuto, puro. **Un amore creativo**, e non distruttivo; generoso, e non geloso o possessivo; **paziente e misericordioso**, non vendicativo o sacrificale; **fedele**, e non distratto o pronto a infliggere l'abbandono.

Quando filosofi e teologi hanno parlato di "trascendenza" hanno evocato, in maniera più o meno consapevole, l'idea di questo amore, spes-

so saturandola di astrazioni e fantasie. Ora accade, da sempre accade, che questo amore non sia né visto né creduto. Allora, con una malafede che ispira rabbia e insieme profonda compassione, gli uomini edificano il loro stare al mondo su dei sostituti o surrogati. Così ci si adatta a sopravvivere entro il sortilegio della sostituzione. Al potere, al denaro, all'autorità costituita, alla tecnologia o, nel migliore dei casi, alla cosiddetta ragione è affidata la guida del viaggio umano nel mondo. Oppure è affidata all'amore per come ci viene, disperando dell'amore vero. Allora

prevale l'amore sbagliato, tragico, un amore narcisista, possessivo, mortificante.

Ma tutte queste presunte potenze, seguite senza o contro la luce e la qualità di vita dell'amore vero, sono vuote, sterili e distruttive. Da questo punto di vista l'essenza del male è riconoscibile come sostituzione: la sostituzione dell'amore vero con qualcos'altro. Per avere un'idea concreta dei disastri di questo sistema di usurpazione basta provare a leggere criticamente la triste storia del cristianesimo infedele, della cristianità idolatra di se stessa, una patologia da cui noi oggi non possiamo certo dirci guariti. Qui opera una tradizione perversa per cui si dice e si crede di porsi nel solco di Gesù di Nazareth e della sua comunità. Di quel Gesù che non solo rivelò che il Padre suo e di tutti è amore, ma soprattutto rivelò per come visse e morì il modo di amare del Padre stesso. Invitando chi voleva seguirlo a rinascere grazie a questo amore, imparando a fare di esso il proprio nuovo modo di esistere.

Una memoria sovversiva

Dall'amore creaturale e creativo all'amore sostituito indegno e sortilegio. La misera consolazione dell'oggi.



Roberto Mancini

Professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata

SOSTITUTI

Ebbene, molti tra i sedicenti cristiani che cosa hanno fatto, nel corso dei secoli? **Hanno sostituito il modo di amare del Padre di Gesù, rivelato dal Figlio, con altre potenze, fondando su di esse la fede, la vita, la Chiesa, l'ordine della convivenza.** Quali sono queste potenze sostitutive e quali atteggiamenti inducono in chi concede loro la sua fede? La dottrina, che esige ortodossia. L'autorità ecclesiastica, che esige obbedienza. La sofferenza espiatoria sacrificale, che esige docilità masochista o crudeltà verso gli altri. I sacramenti concepiti come riti magici, che esigono devozione teatrale ma non conversione della vita. E soprattutto la parola che, mentre annuncia la vita nuova, di fatto si sostituisce a essa e perpetua la vecchia vita.

È la parola usata per evocare, narrare, approvare, citare, commentare, coprire il Vangelo, esigendo un ascolto che inibisce in persone e comunità la facoltà del cambiamento e le incastra entro uno scenario rituale e moralistico in cui il copione della vita inconvertita viene replicato ogni giorno.

La caratteristica più pericolosa di questo sistema di ipocrisia e di sostituzione sta nel fatto che esso non è una semplice ideologia, né una mera manipolazione televisiva della realtà. Con il tempo esso è divenuto una memoria collettiva profonda, un codice genetico culturale. Si pensa, si agisce, si organizza la vita senz'amore vero come se questo fosse naturale, ovvio, razionale, morale. Manca lo spazio per avere una distanza critica, per fare scelte vere e proprie, per pensare ed esistere altrimenti.

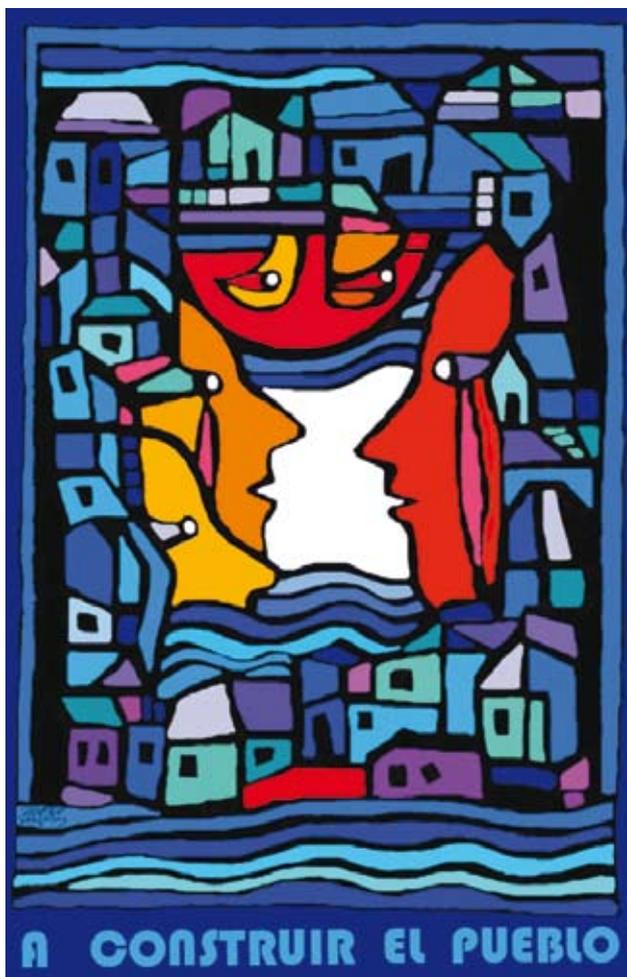
Il disamore come memoria collettiva, sempre ripetuta, della società e anche delle religioni: ecco il grande trionfo del male.

MEMORIA CREATURALE

In confronto a tutto questo Gesù di Nazareth continua a incarnare un'altra memoria,

e salvifica. Perché, a differenza dei sostituti perversi che di solito hanno buon gioco della credulità degli uomini, l'amore vero non

comunità, infatti, che cosa sono senza un frammento di amore vero? E non impazzisce la libertà in mancanza di esso? E l'amore puro non è forse la nostra vera e più alta ragione, luce di ogni forma di razionalità? Quale altro linguaggio potrebbe consentire agli esseri umani di comunicare, di riconoscersi e di comprendersi, se le correnti dell'amore vero non costituissero l'energia vitale di ogni comunicare? Quando uno si rende conto dell'alternativa tra l'obbedienza al sistema di sostituzione e la libertà di diventare figlio o figlia di questo amore, senza temere e senza rimandare, senza fuggire e senza ingannare di nuovo se stesso, allora non è lontano dal Regno di Dio.



la memoria creaturale e filiale di chi proviene dall'amore sconosciuto, dall'amore puro e accoglie con tutto se stesso questa sua origine sapendo che in essa c'è la verità di ogni vita, ci sono il presente, il futuro, il bene, la felicità definitiva dei viventi. In questo senso deve risuonare oggi l'espressione del teologo Johann B. Metz, che evidenziava "la memoria sovversiva di Cristo".

È una memoria sovversiva, dal versante che smaschera l'ipocrisia del falso ordine del mondo fondato sul disamore. Ma dal versante che rigenera una qualità divina di vita nell'esistenza di tutti essa è una **memoria creativa**

si sostituisce alle persone, alle comunità, alla loro libertà, alle facoltà umane, come ad esempio la ragione e il linguaggio. Ma le vivifica e le illumina. Persone e

**L'amore vero non si
sostituisce alle persone,
alle comunità,
alla loro libertà,
alle facoltà umane.
Ma le vivifica
e le illumina**

L'economia, l'Italia, il governo

La proposta di Sbilanciamoci!: uscire dalla crisi si può, senza tagli nè riduzioni che influiscono sulla qualità della vita. Della gente come dell'ambiente.



Giulio Marcon
Sbilanciamoci

La crisi economica non cessa di far sentire le pesanti conseguenze sulle fasce sociali più esposte del Paese: disoccupati e precari, pensionati e studenti, donne e immigrati. Dall'inizio della crisi più di 1 milione di persone ha perso il posto di lavoro. Povertà e disuguaglianze sono cresciute. Il potere d'acquisto dei redditi è tornato ai livelli del 2000. Alle previsioni attuali – concedendo una ottimistica, e per nulla scontata, ripresa economica – ci vorranno 7 anni affinché il Paese torni al livello del Prodotto Interno Lordo di due anni fa. Molte fabbriche che hanno chiuso in questi mesi non riapriranno più.

Con l'ultima manovra del governo più di 150mila lavoratori precari perderanno da qui al 2011 il loro lavoro nella pubblica amministrazione e nella scuola. In questi mesi il governo italiano ha sottovalutato la crisi, ha declamato facili ricette e ha sparso inutile ottimismo, si è reso colpevole di un ingiustificato ritardo e di un assurdo immobilismo. In due anni di governo sono stati emanati 12 provvedimenti "anti-crisi", con l'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso alla fiducia (esautorando così il Parlamento) che non hanno affatto fronteggiato le conseguenze produttive e sociali di un de-

clino economico sempre più grave: la situazione del Paese è, invece, progressivamente peggiorata.

Con i tagli all'ambiente, al welfare, alla scuola e all'università, al servizio civile e agli enti locali è stato indebolito il Paese, il suo capitale sociale e umano, la sua capacità di risposta alla crisi e nello stesso tempo tutto questo ha reso più grave la situazione economica e sociale di milioni di italiani.

OCCASIONI PERSE

Il "federalismo reale", ben diverso da quello formale che si legge nei provvedimenti governativi, ha colpito in particolare le Regioni e i ser-

vizi e gli interventi essenziali da queste garantiti. Prescindendo dalla spesa sanitaria, le Regioni all'inizio di giugno calcolavano che gli effetti della manovra correttiva del luglio scorso avrebbero comportato nel biennio 2011-2012 tagli per 3,5 miliardi di euro al trasporto pubblico locale (in minima parte recuperati dal maxi emendamento n. 1500), di oltre 1,2 miliardi di euro agli incentivi alle imprese, di più di 1 miliardo di euro all'edilizia residenziale pubblica, di 461 milioni di euro all'ambiente. Parimenti, il governo italiano sta perdendo l'occasione di utilizzare la crisi come leva per una riconversione ecologica e sociale dell'economia, sempre più indispensabile di fronte alla necessità di una massiccia innovazione tecnologica e di un cambiamento dei modelli produttivi, dei consumi sociali e individuali, di un uso equilibrato e sostenibile delle risorse ambientali. Investire in produzioni e consumi nuovi – ecologicamente sostenibili e socialmente equi – è sempre più indispensabile. Ed è ugualmente indispensabile una profonda redistribuzione della ricchezza: necessaria condizione per crearne della nuova. Ma il governo sta procedendo in direzione opposta. Invece di investire nelle energie pulite, investe nel nucleare, invece di investire nella infrastrutturazione sociale e diffusa del Paese spreca i soldi nelle grandi opere, invece di investire nella ricerca, nell'innovazione e nella scuola/università getta soldi nelle spese militari, invece di redistribuire redditi e ricchezze premia gli evasori fiscali. I dati macroeconomici sono eloquenti. La ripresa italiana è, per usare le parole del governatore della Banca d'Italia, "fragile e lenta". Nel terzo trimestre del 2010, il Pil è cresciuto dello 0,2% rispetto allo 0,5% dei trimestri precedenti e questo indica

una brusca frenata. Se tutto andrà bene, la previsione di crescita del Pil nel 2010 potrebbe essere dell'1%, (a confronto del 3,9% della Germania, del 2,8 della Gran Bretagna o del 3,1% degli Stati Uniti) e soprattutto a questa crescita minima del Pil non corrisponde una crescita dell'economia reale: diminuiscono i posti di lavoro, chiudono le imprese e calano i consumi interni. Il rapporto deficit/Pil è al 5,1% mentre il debito pubblico ha superato il 120%.

IL RAPPORTO 2011

Il Rapporto di Sbilanciamoci prende le mosse dalla grave crisi economia e finanziaria che stiamo attraversando e che produce drammatiche conseguenze sociali sui cittadini e in particolare sulle categorie sociali più esposte: precari, donne, immigrati, operai delle fabbriche, pensionati, disoccupati e studenti, dipendenti a basso reddito. In pratica, la maggioranza della popolazione. Come ogni anno il rapporto analizza criticamente – a partire dalla Legge di Stabilità (nuovo nome della legge finanziaria) e dalla Decisione di Finanza Pubblica (così ora si chiama il vecchio DPEF) – i provvedimenti economici e finanziari del governo e/o approvati in parlamento degli ultimi mesi. Dall'altra parte viene avanzato il punto di vista delle organizzazioni della società civile e in particolare le proposte alternative in materia di spesa pubblica: proposte concrete e dettagliate, realizzabili. In questo modo prospettiamo una vera e propria "manovra finanziaria" alternativa non solo per le misure specifiche, ma anche per il modello di sviluppo che vorremmo: sostenibile, equo, di qualità. Negli ultimi anni la legge finanziaria si è progressivamente svuotata (e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi con l'introduzione del nuovo Patto di Stabilità europeo); la trasparenza

della sessione di bilancio (e la possibilità di far sentire la voce della società civile) è sempre più ridotta e i provvedimenti di spesa pubblica si sono moltiplicati durante tutto il periodo dell'anno. È diventato praticamente impossibile quantificare l'entità della manovra.

LA LEGGE DI STABILITÀ

La legge di stabilità del 2011 fotografa i cambiamenti già introdotti dalla manovra di luglio (legge 122/2010) che di fatto ha anticipato la finanziaria (o legge di stabilità) del 2011 (per la analisi della 122/2010 si veda il documento preparatorio della *Controcernobbio* del 2010 su www.sbilanciamoci.org). **Le novità introdotte** con il testo della finanziaria sono relativamente modeste rispetto alla manovra triennale di luglio. Cambiamenti più sostanziali sono introdotti dal maxi emendamento presentato l'11 novembre 2010 per venire incontro alle esigenze di rifinanziamento di alcuni capitoli di spesa del bilancio di vari dicasteri e per "ammorbire" gli effetti della legge 122/2010. In effetti il maxi emendamento (che vale 5,7

miliardi) sembra essere la "vera finanziaria", dove sono contenuti gli interventi più importanti. Vengono ridati un po' di soldi alle università, alle politiche sociali e agli enti locali, ma si tratta di briciole rispetto ai tagli di luglio. Inoltre vengono stanziati i soldi per le missioni militari (750 milioni) e qualche spicciolo per il 5 per mille per il volontariato e l'associazionismo: con i soldi a disposizione è diventato l'1,25 per mille... Come ha ricordato il presidente Giorgio Napolitano a proposito della finanziaria: "*C'è una grande confusione, un grande buio, il vuoto sulle scelte e sulle priorità di destinazione delle risorse pubbliche*"; parole condivisibili. Quello che emerge, oltre a ciò, sono sostanzialmente i tagli all'ambiente (-20%), alle politiche sociali (i fondi sociali diminuiscono di oltre il 70% dal 2008), della cooperazione allo sviluppo (-56%), del servizio civile (-60%). A tutto questo va aggiunto il massiccio taglio – come si è detto – al Fondo di Funzionamento dell'università, alle borse di studio per gli studenti, mentre mancano all'appello oltre 8 miliardi di trasferimenti agli enti locali: tutto

questo vorrà dire nei prossimi mesi meno servizi per i cittadini o tariffe più care. Nel frattempo aumentano le spese militari, si stanziava un miliardo e mezzo per il ponte sullo stretto e le grandi opere, si regalano 700 milioni alle scuole private e – mentre si tagliano soldi a parchi, ferrovie per i pendolari e la mobilità sostenibile – si danno oltre 150 milioni, non si sa bene a che titolo, ai padroncini dell'autotrasporto.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI

Anche Sbilanciamoci propone di tagliare la spesa pubblica, ma non quella sociale, bensì quella militare (-4 miliardi), quella della missione di guerra in Afghanistan (-750 milioni), quella del ponte sullo stretto e delle grandi opere (-1 miliardo e 500 milioni), quella dei finanziamenti alle scuole private (-700 milioni). E con una politica di giustizia fiscale potremmo avere molte altre risorse: oltre 10 miliardi con una tassa patrimoniale sopra i cinque milioni di euro di patrimoni e 2 miliardi dall'innalzamento dell'imposizione fiscale sulle rendite finanziarie al 23%. Risorse fondamentali per far

Sosteniamo Sbilanciamoci!

La continuazione dell'esperienza di Sbilanciamoci è in pericolo.

Dal 1999 Sbilanciamoci è una voce libera e indipendente che propone alternative concrete per un'economia di giustizia e un diverso un modello di sviluppo. Ogni anno, grazie a Sbilanciamoci, abbiamo avuto una serie di iniziative importanti: la **finanziaria alternativa** che ci dice come usare in modo diverso la spesa pubblica; i **dossier sulle spese militari e la cooperazione allo sviluppo**; il rapporto (QUARS) sulle regioni italiane che con 42 indicatori ambientali e sociali ci spiega "**come si vive in Italia**"; un sito di informazione economica come **sbilinfo** che ci racconta "l'economia com'è e come dovrebbe essere"; l'appuntamento della **controcernobbio** dove movimenti e campagne propongono le loro alternative alle politiche neoliberiste. Tutto questo rischia di essere messo in pericolo dalla mancanza di risorse e di finanziamenti.

Se finisce Sbilanciamoci si chiude uno spazio di democrazia.

Aiuta Sbilanciamoci a sopravvivere. Fai una donazione sul conto corrente postale IT 59 S 07601 000033066002 o sul conto corrente bancario IT 45 L 05018 03200 000000001738, Banca Popolare Etica, intestate a Lunaria, specificando "donazione Sbilanciamoci".

Laura Balbo, Stefano Benni, Ascanio Celestini, Pino Ferraris, Goffredo Fofi, Luciano Gallino, Paul Ginsborg, Gad Lerner

La contromanovra di Sbilanciamoci 2011 in sintesi

Entrate

TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA	
Riduzione delle spese militari	4000
Fine missione militare in Afghanistan	750
Taglio importo 2011 per F35-JSF	471
Altri programmi spese militari	82
Cancellazione sussidi scuole private	700
Chiusura dei CIE	113
Cancellazione finanziamenti al Ponte sullo Stretto e ad altre grandi opere	1550
Avvio passaggio PA all'Open Source	2000
Riordino convenzioni private sanità	1000
LEGALITÀ E GIUSTIZIA FISCALE	
Tassazione delle rendite	2000
Progressività fiscale	1200
Tassa patrimoniale	10500
Altre tasse di scopo	1230
TOTALE	25596

Uscite

LAVORO	
Ammortizzatori sociali e passaggio co.pro a dipendenti	1000
REDDITI	
14° pensioni	1000
Recupero fiscal drag, salari, reddito minimo	4000
IMPRESSE/SVILUPPO	
Innovazione e ricerca	250
Fotovoltaico	500
Imprenditoria/economia sociale	565
Piccole opere	913
WELFARE	
Asili nido	1000
Liveas e non autosufficienza	2400
Scuola e università	5850
Sanità	220
Accoglienza immigrati	113
Altri interventi	1055
AMBIENTE	
Protocollo Kyoto	200
Ferrovie pendolari e trasporto locale	1200
Altri interventi	518
PACE E DISARMO	
Aiuto pubblico allo sviluppo	400
Servizio civile	300
Altri interventi	227
A RIDUZIONE DEL DEBITO	
	3885
TOTALE	25596

fronte alla crisi, sostenendo in questo modo i redditi e le pensioni, ampliando gli ammortizzatori sociali a tutti i precari e rilanciando un'economia diversa da quella che abbiamo conosciuto: sostenendo in questo modo l'"economia verde" e l'economia sociale, dando incentivi alle energie rinnovabili e non all'industria dell'auto, promuovendo un piano di "piccole opere" (riassetto idrogeologico, messa in sicurezza delle scuole) al-

ternativo alle grandi opere, mettendo in campo una politica di pace (cooperazione allo sviluppo, servizio civile, corpi di pace) opposta a quella di guerra che abbiamo seguito sino a oggi, sostenendo il welfare dei diritti contro quello compassionevole di Tremonti. Non abbiamo bisogno di *bonus bebè* e *bonus famiglia* ma di asili nido (siamo tra gli ultimi in Europa) e di ripristinare il fondo per la non autosufficienza che la finanziaria del 2011 ha

portato da 400 milioni a zero euro, lasciando da sole le famiglie ad assistere anziani infermi e disabili. Come abbiamo dimostrato con la controfinanziaria del 2011 (si vedano tutte le proposte e le tabelle su www.sbilanciamoci.org) si può mettere in campo una proposta diversa: noi abbiamo messo in fila interventi per 25 miliardi e 596 milioni, tutti coperti da maggiori entrate e minori spese. La nostra finanziaria è alternativa a quella di

un governo che aggrava le disuguaglianze e favorisce i privilegiati. Di fronte a una politica regressiva e antisociale è ora di cambiare rotta e di rimettere al centro delle politiche economiche i diritti, la pace e l'ambiente.

I colori della crisi

Lavoro nero, morti bianche e conti in rosso: uno sguardo alla dottrina sociale della chiesa cattolica sul tema del lavoro.



Patrizia Morgante

Commissione nazionale Giustizia Pace e Creato della Famiglia Domenicana (www.giustiziaepace.it)

“Per un’economia fondata sulla vita” è il tema scelto dalla commissione domenicana per l’anno 2010, declinato, in particolare, su lavoro e occupazione. Quando questo tema è stato scelto non avevamo previsto che sarebbe stato di un’attualità sorprendente.

La crisi economico-finanziaria, esplosa alla fine del 2008 nei Paesi ad alto reddito, è ancora in pieno svolgimento, almeno sul piano degli echi sulla vita economica e sociale. A risentirne è il mondo dell’occupazione e la dignità di lavoratori e lavoratrici, in particolare nei Paesi più industrializzati. Si parla con disinvoltura di “*jobless recovery*”, cioè una ripresa economica dalla crisi senza occupazione.

La crisi ha fatto solo esplodere una situazione che già stava maturando da tempo: un livellamento verso il basso, quantitativo e qualitativo, del fattore umano “lavoro” nel processo di produzione industriale. Questo livellamento, tra le altre cose, si esprime con una tendenza

a ridurre il peso dei costi fissi nella produzione e rendere tutti i fattori, compreso quello umano, costi “flessibili”, cioè dipendenti dall’andamento del mercato; il quale sappiamo agire e muoversi con criteri esclusivi di profitto, senza nessuna “interferenza” etica e morale. Ogni lavoratore vive con la certezza che ci sarà sempre un altro lavoratore nel mondo che sarà disposto a lavorare a un prezzo più

basso del suo.

Oggi, la qualità del lavoro e i livelli di occupazione sono due temi centrali dell’attuale “questione sociale”. Alla luce di questo, ci sembra essenziale conoscere meglio la realtà dei lavoratori e della lavoratrici al fine di assumere una posizione coerente con il Vangelo. La nostra preoccupazione è la dignità e la felicità degli esseri umani; **la Chiesa non ha il compito di risolvere**

tecnicamente i problemi del lavoro, ma di intervenire quando le politiche nazionali e internazionali mettono a rischio la giustizia e la pace. Ci preoccupa molto l’assenza di opzioni professionali per le giovani generazioni.

IL DIO PIL

Viviamo una realtà globale dove, pur essendo presenti altri modelli di sviluppo, prevale quello occidentale,



il cui "dio" è la "crescita economica" misurata dall'unico indicatore preso in considerazione che è il Prodotto interno lordo (PIL). In sintesi l'impianto economico (e finanziario) oggi si presenta come deregolamentato, globalizzato, interconnesso. Rileviamo che sin dagli anni Ottanta si è assistito a una controrivoluzione, rispetto alla rivoluzione del secondo dopoguerra che aveva visto la conquista di numerosi diritti sociali ed economici in molti Paesi. Le caratteristiche della controrivoluzione sono emerse con lentezza, ma oggi la tela del quadro

essere considerate legittime, sul piano etico del rispetto di tutti gli esseri umani. Il lavoro è uno dei fattori del processo produttivo, sul quale si sta agendo già da molto tempo perché diventi sempre più flessibile, mobile, specializzato, adattabile alle esigenze del mercato, sostituibile. Dal punto di vista del lavoratore queste caratteristiche si traducono in precarietà, bassi salari, pochi ammortizzatori sociali e garanzie. Da un punto di vista esistenziale ed emotivo, significa sentirsi considerati meno della merce che si produce, sentirsi un oggetto

molta fatica a trovarne un altro, cedendo spesso alla disoccupazione cronica; chi è in cerca della prima occupazione, se vuole lavorare deve accettare ruoli che poco hanno a che fare con il proprio percorso di studi e con contratti poco dignitosi. Le sperequazioni tra chi ha troppo e chi ha pochissimo si allargano sempre di più. I frutti del lavoro delle persone non sono suddivisi in modo equo. Gli operai spesso non possono acquistare e godere dei prodotti che loro stessi contribuiscono a produrre.

Quanto può durare un modello economico e politico fondato sulla disuguaglianza? Come può reggersi un sistema fondato sulla mancanza di occupazione per milioni di persone? Che conseguenze iniziano già a emergere sul piano umano, esistenziale, sociale, politico?

Viviamo in un contesto mondiale di alta complessità, dove le variabili da gestire allo stesso tempo sono molto numerose. Dobbiamo uscire dalla logica che il cambiamento del sistema produttivo italiano debba essere per forza a discapito della forza lavoro. Si deve pretendere un cambio che sia il frutto di un processo di dialogo e negoziazione tra i diversi interessi di tutte le parti in causa. Oggi il beneficio è totalmente sbilanciato a favore di chi detiene il capitale: i lavoratori non hanno potere di negoziazione, la relazione con le aziende è asimmetrica.

Si evidenzia una grande latitanza degli Stati e della politica a cavalcare il mondo economico: si riconosce che sono le grandi lobbies (gruppi di pressione) a dettare le agende ai governi, piuttosto che questi a dare al mercato delle regole.

Cosa chiediamo a chi governa? In primo luogo di "mantenere il più possibile le donne e gli uomini nel loro

posto di lavoro" (dal *Patto Globale per il Lavoro, adottato dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra 2009, nda*); secondo di operare in modo prioritario per un lavoro decente e dignitoso per tutti; al terzo posto, ma non per importanza, in quanto questi tre punti sono interconnessi e imprescindibili, viene la promozione dell'occupazione per le giovani generazioni.

LA CHIESA

L'organizzazione del lavoro che emerge dal nostro modello economico, le cui caratteristiche hanno provocato la crisi oggi in atto, ci dice che il capitale è più importante della persona umana, che il denaro è un fine e non più un mezzo che deve generare *ben-essere* integrale per tutti e tutte, che la ricchezza di pochi si deve fondare sulla miseria di tanti. La miriade di forme di lavoro diverse oggi esistenti rendono la relazione impiegato-datore di lavoro anonima e mediata da tanti passaggi, che spesso non si sa per chi e per cosa si sta lavorando. I cambiamenti repentini e veloci tra le multinazionali, attraverso fusioni, cessioni, ricostituzioni, avvengono tutte sulla testa dei lavoratori, che ne subiscono solo le conseguenze spesso a loro sfavore.

Come ci interpellano questi valori come cristiani?

Il lavoro è importante per la nostra Costituzione (dimensione laica) e per la Chiesa (dimensione antropologica-sociale-spirituale). Talmente importante che Giovanni Paolo II gli dedicò interamente un'enciclica, la *Laborem exercens*, del 1989.

Con la parola "lavoro" viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo... ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni delle quali l'uomo è capace. **Il lavoro** non è un castigo perché siamo

Ogni lavoratore vive con la certezza che ci sarà sempre un altro lavoratore nel mondo che sarà disposto a lavorare a un prezzo più basso del suo

è definita: globalizzazione dei mercati e del processo produttivo, esternalizzazioni nelle aziende, delocalizzazione di parte o dell'intero processo produttivo, finanziarizzazione dell'economia. Di fronte a questi processi la politica si è trovata impreparata, incapace di rispondere alle nuove sfide. È mancata una *governance globale* per gestire, guidare la globalizzazione economica. Il perfezionamento e la velocità di sviluppo delle tecnologie informatiche hanno facilitato la mondializzazione delle operazioni economiche e finanziarie, rendendo anche più difficoltoso il loro controllo. Molte di queste operazioni sono legali, perché non infrangono nessuna legge, ma non tutte possono

che può essere "affittato o venduto" da un'impresa o da un'altra; sentire di non poter progettare e costruire; avvertire una minaccia continua di perdere il sostentamento.

Oggi i tratti del mondo dell'occupazione si possono sintetizzare in alta disoccupazione, soprattutto giovanile; disoccupazione di lunga durata; sottoccupazione; aumento del lavoro informale.

CAMBIAMENTI NECESSARI?

Tutti i lavoratori e le lavoratrici vivono un momento di forte difficoltà: chi ha già un lavoro è costretto ad accettare i cambiamenti imposti dall'azienda se non vuole perderlo; chi lo perde dopo tanti anni di occupazione fa

Cosa è la dottrina sociale?

La DSC rappresenta l'impianto del pensiero della chiesa sui temi sociali, economici e politici. È la "Bibbia" di riferimento per tutti i laici cattolici impegnati nella vita sociale e politica e per tutti coloro che sono interessati a conoscere il giudizio che la chiesa esprime sui diversi temi. Le fonti della DSC sono la *Rivelazione biblica* e la *Tradizione della chiesa* esplicitati poi dai discorsi dei papi, i documenti e le encicliche papali, gli interventi di personalità della chiesa su temi specifici e in momenti particolari. La DSC è relativamente giovane, si fa risalire la sua "nascita" alla prima Enciclica sociale, la *Rerum Novarum*, di Leone XIII nel 1889, sulla questione sociale e il conflitto tra operai e imprenditori. Considerata il caposaldo della DSC, alla quale altri Papi, nel tempo, si sono rifatti, celebrando i diversi compleanni con altre encicliche sociali. Nel 2004 è stato pubblicato il Compendio della DSC, dove sono raccolte le posizioni della chiesa sugli argomenti chiave, frutto di un lungo discernimento, mutuando concetti e sapienze dalle scienze sociali e dalla tradizione ecclesiale.

peccatori, **è uno spazio per conoscere ed esprimere le nostre potenzialità**, è un veicolo per crescere in modo integrato.

La persona ha una tendenza innata alla produzione, a trasformare la materia, a darle una forma funzionale alle esigenze di vita e di sopravvivenza.

Il lavoro è un dovere umano, attraverso il quale raggiungiamo almeno tre obiettivi: procurarci i mezzi per soddisfare i nostri bisogni (talvolta anche qualche desiderio); contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto contribuire all'incessante elevazione culturale e morale della società. Il lavoro contribuisce all'evoluzione di una società.

Il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone... Attraverso il lavoro la persona si esprime, evolve, si sviluppa, si conosce. Mette a frutto i talenti ricevuti.

Dio ci invita a essere fecondi e a "dominare" la natura (nel senso biblico di "proteggerla"): il lavoro è una parte della nostra risposta a questo comando. Il Creatore ci invita a continuare la creazione, a essere co-creatori con Lui: il lavoro è parte di questo.

Il lavoro non è solo attività materiale, è anche scoperta, ricerca e "produzione" di sapere e conoscenza. Ogni attività lavorativa dovrebbe bilanciare attività ripetitive e attività creative, la persona deve avere spazi dove può esprimere liberamente il suo potenziale creativo.

Il lavoratore non è un oggetto ed è superiore al valore del capitale. Il lavoratore ha diritto a una paga proporzionata ai bisogni, un salario che consenta a lui e alla sua famiglia una vita dignitosa, il soddisfacimento dei bisogni educativi, formativi e

di svago.

La tecnologia è un insieme di strumenti a uso della persona umana per il suo lavoro (e quindi un "alleato" nella produzione). L'esistenza e lo sviluppo delle tecnologie mostra e conferma la nostra abilità e la nostra vocazione a "dominare" la terra. Può, però, anche essere usata per dominare gli altri; in questo caso la tecnologia è mezzo per strumentalizzare la persona, rovesciando l'ordine dei valori per fare della persona umana un servitore.

Oggi i lavoratori sono gli orfani, le vedove e gli stranieri

della Bibbia, sono le vittime di un sistema che ci sta opprimendo, sono gli oppressi di una dittatura economica che invade tutto come un polipo affamato. Invade anche l'interiorità delle persone, la spiritualità e i valori che danno alimento e sostegno all'essere umano, come essere irripetibile e prezioso agli occhi di Dio.

Pane e rose, recitava uno slogan all'inizio del secolo scorso negli USA: non ci basta poter mangiare, abbiamo diritto alla felicità, al sogno, alla poesia, alla bellezza...

Chissà che un giorno nel Pil di un Paese possano entrare altri indicatori per definire il "ben-essere" di un popolo?



© Olympia

Quali principi non negoziabili?

Ci si dice cristiani solo se lo si è nei fatti.
E se si difende la vita, la dignità, la libertà.
Se ci si oppone fermamente allo sviluppo attuale.



Luigi Bettazzi
Presidente del Centro Studi Economico-Sociali per la Pace – Pax Christi

La globalizzazione o è solidale o diventa la selvaggia dittatura di mammona

Sono stato ad Ancona, alla 43ª marcia di Capodanno per la pace. La Marcia, ideata da Pax Christi, fin dall'inizio venne collegata alla Giornata Mondiale per la pace (la prima Giornata fu il 1° gennaio 1968 e la prima Marcia il 31 dicembre di quello stesso anno) e ne assunse il tema, soprattutto da quando fu sponsorizzata dalla CEI, nel 1983. Per questo il tema di quest'anno, su proposta di Benedetto XVI, era "La libertà religiosa, via alla pace".
Motivi di salute non mi hanno permesso di partecipare alla giornata di preparazione di Loreto, ma ho potuto

seguire la Marcia con le tre tappe e partecipare poi alla Messa in Cattedrale. Ho così ascoltato gli interventi fondamentali di mons. Giudici sulla libertà religiosa, di mons. Merisi sul collegamento della carità con la verità, e la tavola rotonda, con le voci così significative della fedele ebrea e dell'imam musulmano e con gli appelli mirati di mons. Bregantini (uscire dall'Afghanistan, politica non calcolata sui numeri, accordi sociali con la partecipazione di tutti) e la Messa con l'omelia dell'arcivescovo.

I CRISTIANI E LA POLITICA

Ovviamente il pensiero è andato alle tante comunità cristiane dell'Asia e dell'Africa, perseguitate proprio per la loro fede cristiana e la nostra solidarietà si manifestava importante anche sul piano politico, di fronte a nazioni che vorrebbero entrare sempre più nel mondo delle democrazie e intendono impegnarsi per la pace, mentre tollerano – quando non so-

billano – questa oppressione che giunge all'assassinio. Ma non possiamo non pensare a come forme d'intolleranza si manifestino anche da parte dei cristiani nei confronti di membri di altre religioni. Se pensiamo, ad esempio, a certe vicende avvenute nei territori (e nelle carceri!) delle guerre, ma se pensiamo anche a episodi avvenuti – e che ancora avvengono – nella nostra Italia, credo dovremmo riconoscere che, in qualche misura, l'argomento tocca proprio anche noi cristiani italiani.

E questo mi porta ad allargare la riflessione sul **compito dei cristiani all'interno della vita politica italiana**. Se il dissolvimento della Democrazia Cristiana ha tolto lo strumento a cui i cattolici italiani in qualche modo delegavano i loro compiti e le loro responsabilità, oggi la presenza dei cattolici in tutte le formazioni politiche pone il problema della loro qualifica. Non a caso lo stesso papa Benedetto XVI più volte ha sollecitato i cattolici a essere parte viva

di una nuova politica, così come più volte l'ha fatto la CEI attraverso i suoi più alti responsabili, richiamando allo stesso tempo alla salvaguardia dei "principi non negoziabili". Normalmente si accenna, per questi principi, alla famiglia e alla difesa della vita, dall'inizio alla fine. Penso, peraltro, che questi siano casi specifici della solidarietà che il cristiano deve avere verso il prossimo, soprattutto verso quello più sofferente e in difficoltà. Fu proprio Giovanni Paolo II a dire che **la solidarietà è il nome attuale della carità, che è appunto la qualifica del cristiano:** se non si è cristiani senza la carità, non si è cristiani senza la solidarietà.

CATTOCOMUNISTI, CATTOFASCISTI, CATTOLEGHISTI

Se è vero che la vita è minacciata quand'è debole – soprattutto ai primi inizi e agli ultimi incerti momenti – se è vero che la famiglia viene esaltata a parole, ma poi, già trascurata nell'esempio dai politici (un tempo si diceva: "noblesse oblige"!, cioè chi è più in alto deve saper dare l'esempio), viene assolutamente dimenticata nella vita politica, scoraggiando così i giovani di fronte a impegni matrimoniali e poi parentali, è vero soprattutto che, mentre spendiamo somme enormi per la guerra (cfr. gli aerei di attacco), poi, nei confronti dei settori più provati – dai Paesi del mondo più poveri, verso cui non manteniamo gli impegni presi, a quanti all'interno del nostro Paese sono più in difficoltà (come gli immigrati, i tanti precari senza speranza, o i privi di lavoro fisso) – siamo ancora troppo chiusi ed egoisti. Ci diciamo cristiani e non lo siamo nei fatti.

Dà fastidio allora che, basandosi su collegamenti occasionali, quando uno si impegna nella solidarietà lo si denomini "cattocomu-

nista" (facendo così anche un singolare omaggio ai comunisti – se ce ne sono ancora – quasiché fossero essi gli esponenti della carità cristiana!), dimenticando però quanti, ai miei tempi (ma solo allora?) fossero stati in pratica "cattofascisti", dal momento che il fascismo ostentava di favorire l'istituzione ecclesiale, col rischio oggi di alimentare una forma di "cattoleghismo", che sotto apparenza di fedeltà ecclesiale propinasse invece individualismo egoista, con respingimenti cinici e sfruttamento di immigrati.

Credo davvero che la solidarietà dovrebbe accomunare i cattolici nella politica come il primo principio davvero "non negoziabile", in qualunque partito essi ritengano di poterla poi attuare, traducendola in termini laici in grado di dialogare e collaborare con tutti gli uomini di buona volontà. Anche perché solo così si può contrastare quella che è la vera alternativa a Dio secondo i Vangeli, che è "mammona", cioè la ricerca della ricchezza (S. Paolo dice: la cupidigia è idolatria – Col 3, 4) a cui si unisce la brama del potere. Ed è proprio questo che rompe la pubblica mentalità, soprattutto dei giovani, che trovano troppo spesso la Chiesa a predicare il "bene comune", mostrandosi poi, se non connivente, almeno omettosa di fronte ai grandi paladini di mammona (per non entrare in ambiti più disgustosi). E dire che, **nella situazione attuale del mondo, in cui la salvaguardia di un certo tipo di sviluppo sembra esigere feroci limitazioni dei diritti e delle libertà personali (vedi vicenda Fiat), più che mai, anche sul piano strettamente laico, si impone un nuovo modo di valutare e di organizzare la società: la globalizzazione o è solidale o diventa la selvaggia dittatura di mammona.**



Forse si può anche puntualizzare come gli interessi del potere vengano garantiti con le armi che vengono date agli eserciti e ai "contractors", che sono più numerosi degli eserciti e che fomentano guerre, terrorismo ecc... per cui questi poteri dominano e fanno la politica del mondo; ma solo l'impegno concreto e solidale nel rispetto delle diversità potrà aiutare davvero il cambiamento del mondo come diceva l'"agenda della pace" del Segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali nel 1992.

L'impegno per la libertà religiosa diventa così uno stimolo al riconoscimento della dignità umana di ogni nostro fratello, all'impegno per una effettiva, universale, autentica libertà.

L'inferno iracheno

La vita quotidiana, la gente, la caccia al petrolio e, soprattutto, i morti e la distruzione: a colloquio con mons. Warduni. Per non dimenticare.



Renato Sacco

L'incontro ha sempre un tono cordiale, nonostante tutte le tragedie e le sofferenze. Mons Warduni, vicario patriarcale caldeo di Baghdad è stato in Italia lo scorso gennaio. Lo avevo incontrato a Baghdad, in agosto (cfr. Mosaico di Pace ottobre 2010): c'erano più di 50 gradi – e il clima in quella città e in tutto il Paese continua a essere molto caldo, al di là delle stagioni. Attentati, uccisioni, stragi. La più grande è senza dubbio quella della chiesa Saiydat al Nayat (*Nostra Signora del perpetuo soccorso*, nda) a Baghdad la sera del 31 ottobre scorso, con oltre 50 morti e una sessantina di feriti gravi. *“Chi non crede all'inferno, venga in Iraq e vedrà che l'inferno esiste!”*, continua a ripetere mons Warduni. Lo ha detto anche durante un'audizione alla Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera, lo scorso 19 gennaio. *“La situazione delle minoranze peggiora sempre di più. Ma la soluzione ai problemi non può che riguardare tutti gli iracheni”*. Con mons. Warduni si ricordano i

tanti amici incontrati in Iraq, si parla della quotidianità, dei ragazzi della scuola di chitarra, delle famiglie che hanno lasciato il Paese. Ci ricorda che in Commissione Affari Esteri ha espresso critiche ad alcuni Paesi europei che caldeggiavano l'esodo degli iracheni offrendo loro accoglienza. *“Queste proposte possono essere un incitamento alla fuga per coloro che ancora vivono in Iraq, e non sanno che alcune nazioni, che magari dicono di essere paladine dei diritti*

umani, stanno rimpatriando forzatamente gli iracheni che in esse hanno trovato rifugio per rimandarli 'all'inferno'”. E continua: *“non perché sono cristiano... ma per esempio in Arabia Saudita i cristiani non possono fare nulla, eppure nessuno osa avanzare critiche. Forse perché ci sono interessi da difendere?”*. E ripete quello che già ci diceva prima della guerra: *“Se all'Occidente interessa il nostro petrolio... che se lo prendano! Ma lasciateci in pace”*.

Ed è interessante confrontarsi su quanto oggi succede in Iraq. L'elettricità c'è solo 3 ore al giorno. E siamo a quasi 8 anni dall'inizio della guerra. *“Abbiamo bisogno delle cose fondamentali, della pace e della sicurezza. Chiediamo a tutti, al nostro Governo e a quelli occidentali, di lavorare non per i propri interessi ma per il bene degli iracheni. Ho ricordato anche alla Camera a Roma, le parole di Giovanni Paolo II contro la guerra 'avventura senza ritorno”*. *“Tutti parlano del*



© Olympia

disarmo, continua il vescovo di Baghdad, *ma purtroppo le armi si fanno e si vendono: Non dovete più vendere armi. Dovete distruggere tutte le fabbriche che producono armi!*"

Il vescovo di Duhok, morto da pochi mesi, mi diceva che tutto il terreno intorno alla sua casa paterna, nel Kurdistan iracheno, era ancora disseminato da mine, probabilmente italiane vendute a suo tempo a Saddam. Poi ci sono le pistole Beretta che tutti i soldati USA hanno in dotazione. Tempo fa in un covo di terroristi erano state trovate oltre 10.000 mila pistole italiane, con il numero di matricola cancellato, il che faceva pensare più che a un furto, a una fornitura vera e propria. *"Dobbiamo affrontare i nostri problemi alle radici. La difesa dei cristiani minacciati, che rischiano l'estinzione, la difesa di tutte le minoranze. Dobbiamo cercare di risolvere globalmente i problemi degli iracheni. Questi sono i nostri diritti: la pace, la sicurezza. E anche i nostri beni, le nostre ricchezze vengano destinate agli iracheni. Non possiamo accettare che gli stranieri vengano a prendere le nostre risorse e a noi non lasciano niente... ci lascino almeno qualcosa, questa è carità!"*. Queste parole vanno confrontate con quanto, in Italia e in Europa, si sta dicendo e deliberando in varie sedi istituzionali, a favore dei cristiani iracheni.

Da una parte è lecito chiedersi: perché solo ora? Perché negli anni passati gli appelli che giungevano dall'Iraq e che Pax Christi aveva rilanciato cadevano nel vuoto. Con don Fabio Corazzina ogni volta che tornavamo dall'Iraq ci rendevamo conto dell'indifferenza, di una sorta di veto o di tabù nei confronti dell'Iraq, anche quando si parlava di cristiani in pericolo, anche da parte di molte istituzioni e mezzi di informazione cattolici.

D'altronde anche le stesse parole di Giovanni Paolo II, di condanna della guerra

non avevano avuto molta accoglienza in alcuni ambienti... politici ed ecclesiastici.

E così oggi ci ritroviamo ad ascoltare dai vescovi iracheni un grido di dolore e le stesse denunce di allora, magari riprese da qualche giornale: l'Iraq è stato invaso, ha subito una guerra ingiusta; le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti; il bilancio di questi anni è stato 'truccato'; il bilancio economico e della ricostruzione è fallimentare. E la situazione dei cristiani è tragica. Viene da dire: se ci avessero ascoltato!

Ma è anche interessante sottolineare che non si vogliono ammettere responsabilità né prendere impegni su scelte che per l'Italia sono ancora aperte e praticabili. Ascoltando la registrazione dell'audizione di mons. Warduni in Commissione alla Camera, non c'è nessun intervento da parte dei Deputati che riprenda alcuni temi da lui toccati: la follia della guerra (eppure anche noi italiani abbiamo partecipato...), il commercio delle armi, il lavoro per la pace, la ricerca non solo dei propri interessi economici.

Niente di tutto questo. Anzi sappiamo che l'attuale governo vorrebbe portare sostanziali modifiche alla legge 185 che regola il commercio delle armi. **Perché non accogliere l'appello dei cristiani iracheni a non produrre e a non vendere armi?** Lo chiediamo anche noi al nostro governo. Per evitare di difendere con le parole e con gli appelli le minoranze cristiane perseguitate e poi però curare con molto zelo i propri interessi in terra irachena, compresa la vendita delle armi.

Lo chiediamo in particolare al nostro ministro degli Esteri che ha espresso rammarico per la decisione della UE dello scorso 31 gennaio, di non inserire una menzione esplicita sulle comunità cristiane nel documento sulle

Non possiamo tacere!

Pax Christi Italia vuole dare voce all'appello che giunge dall'Iraq, in particolare vuole gridare al mondo la tragedia che vive quel popolo e, oggi in particolare, la situazione disperata dei cristiani sempre più vittime di violenze, ricatti, minacce e uccisioni. (...) Molte volte noi di Pax Christi siamo stati in Iraq, l'ultima volta nel dicembre 2006, a Kirkuk, e sempre abbiamo avuto modo di incontrare persone miti, pacifiche, che credono nella pace. Purtroppo molti amici e mons Louis Sako arcivescovo caldeo di Kirkuk, impegnato per il dialogo tra le religioni, ci dicono che la situazione è tragica, invivibile per i cristiani a Baghdad, ma ora sempre di più anche in altre zone.

Non possiamo più tacere!

(...) Vogliamo non lasciar cadere il grido di dolore e l'appello disperato che ci viene dall'Iraq, in un clima nazionale e internazionale che sembra avvolto da una colpevole indifferenza, dopo aver scatenato una guerra motivata da bugie urlate e da interessi taciuti. Lo vogliamo raccogliere noi per primi. Lo chiediamo alla Chiesa, cattolica, quindi universale! Molti cristiani in Iraq ci hanno detto che si sentono dimenticati!

Lo chiediamo a tutti i credenti, alle autorità religiose, in Italia e in Iraq, cristiane e musulmane, ai responsabili della politica, alla comunità internazionale: cessi ogni forma di violenza. (...)

"Non possiamo più tacere" ci dicono dall'Iraq i nostri amici vescovi. E noi vogliamo unirli a loro, dare voce alla loro voce. Non lasciamoli soli.

Pax Christi Italia
27 aprile 2007

persecuzioni religiose.

Anche ammesso che quella citazione poteva essere importante, perché non lavorare allora nella direzione del blocco dei rapporti economici con l'Iraq, invece di pensare di aprire una nuova sede diplomatica italiana a Erbil, nel nord Iraq? Perché non impegnarsi in un severo controllo della vendita delle armi?

Perché non destinare i 15 miliardi di euro per i caccia-bombardieri da guerra F35 a progetti di vera difesa dei cittadini e del territorio? Ce lo chiedono proprio loro, i cristiani iracheni, che diciamo, a parole, di ascoltare ma a cui non arriva sempre la nostra vera vicinanza umana e cristiana, né tantomeno accogliamo i loro appelli per la pace.



La chiesa di don Tonino

Raffaele Nogaro
già vescovo di Caserta

La chiesa di don Tonino è la chiesa della gente, la chiesa dei poveri.

Quella chiesa di Cristo, che fa ancora sognare! Gesù ha voluto la sua chiesa, per "sovenire" alle necessità dell'uomo. Una chiesa "servizio", quindi, ben lontana da ogni forma di potere.

La chiesa non ha nulla per sé. Ha tutto per gli altri. La chiesa non potrà mai essere autoreferenziale, non ha una "proprietà privata", non può mai diventare una categoria protetta.

Nel 1962 don Tonino è a Roma, con il suo vescovo, in attesa dell'apertura del Concilio. Tiene un suo diario e nota con grande emozione il concetto di "aggiornamento", che corre nell'aria.

La chiesa finalmente si apre, diventa la chiesa del popolo. Ne è affascinato e la sua meditazione si fa straordinaria, quando può affermare che "aggiornamento" significa "convertirsi al Vangelo" (Mc. 1, 15).

Un po' impertinente commenta: "La chiesa si spoglierà così di qualche vecchio mantello regale, per rivestirsi dei panni della gente comune".

La teorizzazione della "chiesa del grembiule" è ancora lontana, ma in queste parole se

ne possono cogliere le premesse. "Convertirsi al Vangelo" per la chiesa significa "amare la gente". La gente è il "prossimo". L'amore del prossimo è l'essenza del Vangelo, è la verità del Vangelo, è l'"imperativo" del Vangelo. Un amore che dà all'uomo la possibilità della fraternità universale. Un amore che dà all'uomo la possibilità di uguagliarsi a Dio: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (Mt. 5, 43-48). Dal Concilio Tonino aveva riportato una preghiera: "Signore, fa provare alla mia gente, l'ebbrezza di camminare insieme. Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda, una cospirazione tenace. Falle sentire che per crescere insieme, occorre spalancare le finestre della vita, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme".

"Convertirsi al Vangelo" per la chiesa d'oggi, significa il "distacco dall'Idolo". I pellegrini con Mosè nel lungo deserto della tentazione, abbandonano l'"idolo-il vitello d'oro", riconoscendo solo Jahvè "il Dio per loro".

Distruggendo il vitello d'oro della corruzione, arrivano alla "terra promessa", arrivano alla chiesa della speranza. Senza l'idolo, senza il "mammona iniquitatis", la chiesa è libera, diventa inventiva come tutta la misericordia del Padre, è rilevazione sempre nuova del dono infinito di Dio, è "speranza piena di immortalità" (Sap 3, 54).

La liberazione dall'idolo comporta uno sforzo ascetico che solo i grandi uomini di Dio, come don Tonino, sanno operare. È distacco dall'idolo "religioso", dalle forme spurie di teologia e di pratiche ecclesiali. Quanto è grande negli uomini di chiesa la presunzione di occupare il posto di Dio! Distacco dall'"idolo della ricchezza". Ci si compiace di più dei beni che si possiedono, piuttosto che del bene che si può fare alla gente. Distacco dall'idolo del "lavoro", dal progetto pastorale intelligente e innovatore, che costringe i fedeli al consenso e alla sequela, sopprimendo ogni partecipazione critica e di coscienza. Distacco dall'idolo del "potere". Particolarmente nella chiesa è invasivo e massa-

crante. È l'anti-beatitudine" e l'antievangelo.

"Convertirsi al Vangelo" per la chiesa d'oggi significa "fare Eucarestia": l'Eucarestia è l'unica "proprietà privata" della chiesa. Gesù Cristo l'ha fatta perché essa sia provvisione d'umanità per tutti i tempi. Lui dà la consegna agli apostoli: "Fate questo in memoria di me" (Lc. 22, 19). La chiesa, quindi, distribuisce "il nostro pane quotidiano" (Mt. 6, 11), il pane sostanziale, il pane della libertà e della salvezza a tutte le genti.

Il dare urgente priorità alle relazioni umane, l'evitare ogni ripiegamento identitario, l'accogliere ciascuno nella sua personale unicità, l'amare il "prossimo" ad ogni costo, è sacrificio, talora integrale, fino alla crocifissione. E l'Eucarestia è proprio la crocifissione, il dono totale di sé ai fratelli. Don Tonino, alla chiusura del Concilio, con commozione profonda, cantava quasi: "una Chiesa viva che finalmente planava dai cieli della sua disincarnata grandezza e sceglieva definitivamente il suo domicilio sul cuore della terra".

Ogni città è una città sul monte, è un candelabro destinato a far luce al cammino della storia. Ciascuna città e ciascuna civiltà è legata organicamente, per intimo nesso e intimo scambio, a tutte le altre città e a tutte le altre civiltà: formano tutte insieme un unico grandioso organismo. Ciascuna per tutte e tutte per ciascuna.
Giorgio la Pira

Il dialogo rinnova la città

Libertà religiosa e cittadinanza

A cura di Rosa Siciliano



dossier

Un sogno per le nostre città

“Chiamati alla libertà” per servire il bene comune, impegnati gioiosamente in un cammino di conversione a Cristo “nostra pace”, amici della nonviolenza come cittadinanza responsabile e pratica di libertà, cantiere sociale, gestione dei conflitti, educazione permanente, mistica e politica desideriamo risvegliare il nostro sogno, un sogno profondo e vivo, tormentato e sereno, adulto, “realista”.

Noi abbiamo il sogno che nelle nostre città le persone sappiano salutarsi, parlare e ascoltarsi, guardandosi in volto, facendosi dono di un sorriso.

Noi abbiamo il sogno che nelle nostre città le persone partecipino a cammini di liberazione dalla paura, dalla solitudine, dalla tristezza e da politiche spesso arroganti, volgari e violente.

Noi abbiamo il sogno che le nostre città siano luoghi narrativi della dignità umana, capaci di dialogo, di crescita in umanità e di sicurezza comune. Noi abbiamo il sogno che, finito il tempo della paura, possa cominciare il tempo della libertà dei figli di Dio, liberati per condividere gesti d'amore con i fratelli e le sorelle della famiglia umana.

Noi abbiamo il sogno che il consiglio comunale della nostra città si apra alla costruzione di una cittadinanza umana, difenda i beni comuni e consideri prioritarie le risorse dei bambini, dei giovani e degli anziani, degli “stranieri” e dei senza fissa dimora.

Noi abbiamo il sogno che nella nostra città un giorno uomini e donne di tutte le fedi cantino assieme la giustizia e nel rispetto delle loro differenze diano spettacolo di unità e di pace.

Noi abbiamo il sogno che le comunità cristiane, gli ordini e le congregazioni religiose tornino a farsi voce profetica del Vangelo, dei veri bisogni e delle attese delle persone del proprio tempo.

Noi abbiamo il sogno che la nostra chiesa diocesana, radicata nella Parola di Dio

e facendo memoria del Concilio, non si lasci corteggiare e imprigionare dai potenti, scelga di vivere come Gesù povero, mite e umile di cuore, e adotti uno stile profetico che educa a sperare.

Noi abbiamo il sogno che le chiese delle nostre città diventino spazi di contemplazione, di accoglienza e di perdono e le liturgie siano segno e anticipo del Regno di Dio convito dei popoli.

Noi abbiamo il sogno che già oggi ognuno di noi cominci a rendere possibile questo so-

gno con il suo stile di vita, in spirito di gratuità, mettendosi in rete, diventando segno della bellezza e del piacere di vivere assieme.

Pax Christi, riunita a Loreto prima della marcia della pace di Ancona, per il convegno “Il dialogo rinnova la città”, svolto in collaborazione con Caritas Italiana e Centro di Pastorale Giovanile di Loreto.

Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2011



© Olympia

Politica e antipolitica

Non padroni guerrieri, ma ospiti e custodi di un'Italia conviviale.



Sergio Paronetto
Vicepresidente Pax Christi Italia

In molti discorsi politici oggi *i verbi più usati* sono quelli della *paura* e dell'*esclusione*: da un lato fermare, blindare, bloccare; dall'altro respingere, cacciare, allontanare, spazzare via; a volte ripulire, eliminare, colpire, distruggere, bruciare. La volgarità espressiva diffusa non è solo una forma di folklore umorale, ma una necessità di *marketing* politico che agita il tema dell'insicurezza permanente. La volgarità fa parte della semplificazione brutale del vocabolario politico che alcuni studiosi hanno definito "nuova lingua del potere", espressione di una "tendenza totalitaria". Il pensiero sbrigativo del populismo (bossiano o berlusconiano) produce effetti devastanti sulla cittadinanza, sul senso di insicurezza-solitudine dei cittadini. In ogni caso il linguaggio è cultura, crea un clima, forgia modelli di comportamento. Alcune parole si trasformano facilmente in pugni, pallottole, coltellate. *Alcune ordinanze* padane "irrituali" hanno trovato l'opposizione anche del ministero delle Pari Opportunità e del suo Ufficio contro le discriminazioni

razziali (Unar) soprattutto quelle in materia di iscrizione anagrafica e residenza volte a marcare la divisione tra cittadini di serie A e quelli di serie B o C, cittadini veri e provvisori di passaggio tollerati se utili, nel bresciano, a Brescia, Roccafranca, Castelmella, Bassano Bresciano, Chiari, Verolanuova, Gavardo, Adro, Coccaglio, nel veronese, Oppeano, nel trevigiano, nel friulano, nel bolognese...

MODERNO TRIBALISMO

Con il leghismo trionfa una *logica tribale* basata sulla gestione del mercato della paura, sull'ossessione della sicurezza, sulla ricerca del "capro espiatorio" verso il quale orientare l'aggressività impaurita. Tribù è sia un termine arcaico che indica legame di sangue e suolo che una moderna categoria sociologica (per Michel Maffesoli siamo entrati nel "tempo delle tribù"). In regioni ricche di risorse democratiche ma incattivite dalla globalizzazione, la proposta populista capitalizza ogni protesta politica e antipolitica, dall'estrema destra

all'estrema sinistra. La figura del "nemico" plasma l'autocelazione identitaria, il comunitarismo proprietario. *L'enfasi sulla microcriminalità* degli "sbandati" e dei "molesti", il *messaggio xenofobo* verso gli stranieri, la *militarizzazione della sicurezza* per una comunità minacciata costituiscono tre pilastri dell'egemonia leghista. Le sue radici stanno nell'idea

Dei e alla Compagnia delle Opere.

POPULISMO E CATTOLICESIMO ATEO

Come ogni populismo, anche quello leghista fonde due reazioni: quella *comunitarista* contro la minaccia che graverebbe sull'identità del popolo-territorio per effetto della globalizzazione (e

Nel leghismo sono presenti sia un momento della più ampia rottura costituzionale in atto sia una sorta di religione civile guerriera

di *popolo come comunità organica*, nella *costruzione del nemico* come parte di una religione civile settaria, nel *progetto di un'Europa dei popoli* ("cristiani") identificati nelle regioni etniche. A supporto di tale progetto, come documenta spesso "il Sole 24 Ore" e un testo di Ferruccio Pinotti, sta il cemento di una *nuova rete finanziaria* che vede la Lega mescolarsi all'Opus

dell'immigrazione) e quella *antipolitica* verso la "casta" corrotta o i "poteri forti". La *voglia di pulizia* è una miscela esplosiva, la cui matrice xenofoba appare come riflesso della natura escludente dell'idea populista di popolo e dell'immaginario manicheo su cui si fonda che promette sicurezza e prestigio. Alcune *coincidenze ideologiche o terminologiche*.

Il presente dossier trae spunto dal convegno di Pax Christi del 30 e 31 dicembre 2010 e riprende alcune tra le relazioni svolte.

Una è quella con *l'ideologia della sicurezza nazionale* sperimentata in Sud America, che ha cercato di coagulare neoliberalismo economico, nazionalismo politico, neofascismo sociale, tradizionalismo religioso e autoritarismo violento. Un'altra riguarda Benito Mussolini: "Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici, conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalisti e illegalisti, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo, di ambiente" (23 marzo 1921). Il populismo non si identifica col fascismo, ma entrambi hanno necessità di disfarsi dello stato di diritto. Ciò che qui si vuole rimarcare è la tendenza di un progetto che si pone come avanguardia *della riscossa occidentale*. Una terza sta nel proclamato "superamento della forma di Stato" dichiarando che "i futuri soggetti territoriali costitutivi sono le comunità di popolo". L'espressione è tipicamente nazista, presente nel programma nazionalsocialista fin dagli anni Venti ("volksgenosse" è il vero cittadino, membro del popolo-comunità, gli altri sono ospiti provvisori o cittadini di seconda o terza serie). È dal 1997 che la Lega Nord rilancia la "rinascita identitaria" per "il superamento della forma di Stato" dichiarando che "i futuri soggetti territoriali costitutivi sono le comunità di popolo per 'opporsi all'annientamento della società operato dalla globalizzazione" (*La Padania*, 19.10.1999).

Al di là delle dinamiche specifiche tedesche, osserva Bauman, il nazismo nasce come cultura diffusa di negazione del diverso trasformato in nemico. Oggi in molte località si sta consolidando una

nuova xenofobia. Rinasce un "cristianesimo senza Cristo" basato sul binomio sangue-suolo. Un cattolicesimo ateo pronto a brandire la croce come simbolo identitario contro una reale integrazione perché spinge tutti a rifugiarsi in comunità parallele e separate. Lo storico Pietro Scoppola, in merito ai movimenti di estrema destra pronti ad agire per la difesa escludente dei "valori cristiani", osservava che in Italia è in atto una mobilitazione simile a quella dell'*Action Francaise*, il movimento di Charles Maurras sostenitore di "un cattolicesimo ateo, anticristiano, paganeggiante, intollerante, antiliberal". La sua condanna per opera di Pio X nel 1914 e di Pio XI nel 1926 è stata lungimirante anche verso Mussolini che amava definirsi "cattolico non cristiano".

IDEOLOGIA ANTICONCILIARE

Nel leghismo sono presenti sia un momento della più ampia rottura costituzionale in atto, sia una sorta di religione civile guerriera che si vanta di difendere i "valori cristiani". L'europarlamentare Mario Borghezio descrive i leghisti come "guerrieri crociati" che stanno guidando "un'avanguardia metapolitica pronta a impugnare la spada", "eroi padani" che incarnano "lo spirito di Lepanto" contro il "conformismo cattocomunista". Il ministro Calderoli attacca il "cattocomunismo" di vescovi come il cardinal Martini (ritenuto il "maggior campione" della presunta deriva relativista della Chiesa) e il cardinal Tettamanzi.

Ciò che spinge alcuni parroci, cattolici e loro associazioni a tollerare una

religione simile non sono solo interessi, pur consistenti, "di bottega" ma alcune idee sacrali forti: la difesa di un'identità cristiana già formata una volta per sempre, l'esibizione ideologica del diritto naturale, l'esaltazione della "nostra gente", la lotta ai vizi della modernità, la funzione di coesione sociale attribuita alla Chiesa pronta a sostenere le "comunità organiche" sentite omogenee alle parrocchie. L'uso della religione, ora morbido ora incalzante, è brutale in persone come Borghezio e Gentilini, prosindaco di Treviso, che polemizza coi credenti "traditori" del cattolicesimo, attacca preti e vescovi che "si sono messi contro la volontà popolare" e dichiara che "la Chiesa rischia di essere spazzata via".

Ossessiva è la polemica verso il Concilio Vaticano II, ritenuto origine di ogni male. Per Zizola ("Rocca" n. 9, 2010) la Lega, presentandosi come il partito dei "valori non negoziabili" e di un territorio "cattolico", sta diventando

il nuovo soggetto emergente di un rinnovato patto concordatario. Un nuovo patto concordatario-costantiniano con la realtà leghista-berlusconista sarebbe *il trionfo del relativismo, il nichilismo della fede* dentro la pretesa di possedere e di difendere i valori cristiani, dentro l'apparente affermazione identitaria di tipo proprietario e guerriero. Un delitto perfetto!

La guerriglia federalista contro Roma, evocata spesso da Bossi, ministro della Repubblica, fa parte del "nuovo Risorgimento" riproposto nell'agosto 2008 da Giulio Tremonti al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, dove ha strappato un enorme applauso proponendo le tre magiche parole: "Dio, Patria e Famiglia". La Lega vuole costruire un popolo, infondergli un'anima, dice Bossi che esalta la "magia leghista" ormai inarrestabile perché "abbiamo conquistato l'anima della gente".

“Nasceranno per me le città umane
che un soffio puro libera da brume;
e i tetti; i passi; i gridi, e ogni lume
e suono umano:
ogni preda del tempo.
Nasceranno i mari
e la barca bilanciata;
il colpo di remo e i fuochi di notte;
i campi, e il mannello
che si lancia;
le sere e la sequenza delle stelle;
la luce accesa e la genuflessione
del corpo, e l'ombra,
l'urto nelle viscere della miniera;
mani che lavorano i metalli tranciati;
il ferro morso in un grido
di macchine.
Il mondo è nato:
e tu, vento, mantienilo.
Simone Weil

”

I barconi della speranza

Non c'è diritto d'asilo per la povertà: rispetto e promozione dei diritti umani vanno garantiti a tutti. Perché non c'è sicurezza senza dignità e integrazione.

Stefano Semplici
Università di Roma "Tor Vergata"



L'acceso dibattito sull'immigrazione non riesce a smarcarsi da un doppio equivoco. Il primo riduce la questione alla capacità di tenere insieme integrazione e sicurezza. È naturalmente un tema importante. Ai criminali non devono essere concessi margini di impunità e va da sé che non si è tali in quanto stranieri: pensare diversamente significa coltivare una forma odiosa di razzismo.

Condizioni di cittadinanza inclusive, in particolare quando si tratta di fondamentali servizi alla persona come l'istruzione e l'assistenza sanitaria, sono parte integrante della nostra Carta costituzionale: è un presupposto "non negoziabile" di coerenza con il modello di una società liberale e democratica.

Tutti sembrano, però, d'accordo nel sostenere che un universale diritto di ospi-

zialità inteso alla maniera di Kant, cioè come facoltà di entrare liberamente nel territorio di altri Paesi alla sola condizione di comportarsi pacificamente con i loro abitanti, non è proponibile. Oggi non parliamo di intraprendenti viaggiatori in cerca di nuove conoscenze o promettenti affari. **Parliamo degli imponenti flussi migratori sulle rotte della speranza verso il mondo ricco**, che non si sente ab-

bastanza ricco da poter accogliere tutti semplicemente perché lo chiedono. La **clandestinità**, se non un reato, è comunque un problema e ciò significa che la formula di integrazione e sicurezza rimane una soluzione, magari inevitabile, "di barriera": si tratta di un *nostro* problema, che lascia fuori dalla porta la sofferenza di tutti coloro ai quali non verrà concesso di entrare.

Veniamo così al secondo equivoco. È indispensabile che si rispettino gli obblighi giuridici internazionali, ma anche in questo caso è illusorio e anzi senz'altro ipocrita ritenere che ciò esaurisca le responsabilità della politica. Può darsi che nelle modalità di attuazione degli accordi fra l'Italia e la Libia questi obblighi non siano stati pienamente rispettati. Il punto è però un altro. La Convenzione di Ginevra del 1951 e tutti gli accordi successivi ad essa ispirati stabiliscono chiaramente che l'accoglienza è *dovuta* a chi fugge da una guerra o potrebbe essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, le sue opinioni politiche. La povertà in quanto tale non ha però diritto d'asilo, tanto

è vero che la direttiva adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea nel dicembre del 2008 si limita a indicare che gli Stati membri *possono* decidere di rilasciare permessi di soggiorno per motivi che siano semplicemente "caritatevoli" o "umanitari". Ma la radice dell'immigrazione è oggi più che mai proprio la povertà. Il rapporto fra il nostro reddito pro capite e quello di molti dei Paesi dai quali scappano gli uomini, le donne e i bambini ostaggio degli scafisti è di 50 a 1. La loro attesa di vita media è la metà di quella dei nostri figli. Integrare tutti coloro che decidiamo di accogliere renderà più serena e anche più giusta la vita nelle nostre città. Ma gli altri continueranno a cercare una strada per arrivare. Perché è quello che faremmo anche noi. È quello che abbiamo fatto in passato. Sono le disuguaglianze, le asimmetrie profonde nella possibilità data a ciascuno di cercare la felicità che da sempre spingono i poveri a "infiltrarsi" nel mondo dei ricchi, secondo una bella espressione di Ryszard Kapuscinski. La globalizzazione, l'informazione, il moltiplicarsi delle vie di comunicazione possono trasformare l'infiltrazione in invasione, specialmente là dove le faglie di questa disuguaglianza si toccano.

INTEGRAZIONE E SICUREZZA

Dobbiamo assicurare l'integrazione insieme alla sicurezza. E non possiamo ricacciare verso il deserto chi ha diritto a essere considerato un "rifugiato". Ma non ci saremo in questo modo liberati dal peso della violenza che rimane comunque impigliata nell'atto e nelle immagini del "respingimento". Il cristiano sa che dovrà rendere conto della sofferenza che non avrà saputo soccorrere: **"Non respingere la supplica di un povero"** – leggiamo

nel libro del Siracide – **non distogliere lo sguardo dall'indigente"**. La nitida laicità dell'articolo 22 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* non dice niente di diverso, riconoscendo ad ogni individuo il diritto alle condizioni economiche, sociali e culturali che sono "indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità". Questo diritto continua a essere negato alla gran parte degli esseri umani. Il respingimento, anche quando dovesse risultare dolorosamente inevitabile, è, in quanto tale, il risultato di una sconfitta: siamo *costretti* all'uso sistematico della forza per difendere la fortezza assediata del benessere perché non siamo riusciti a rendere il mondo un luogo almeno decente per tutti.

Con la stessa fermezza si deve dire che la clandestinità non risolve i problemi di nessuno: consegna a mani criminali chi ha già molto sofferto e alimenta comunque il circuito del disagio e della marginalità. Quello che serve lo ha ricordato Benedetto XVI nel discorso tenuto nel marzo a Luanda proprio davanti alle autorità della politica: è nei Paesi della povertà che vanno portati il rispetto e la promozione dei diritti umani, una comunicazione sociale libera, scuole e ospedali,

la ferma determinazione a stroncare una volta per tutte la corruzione. I barconi marci stracarichi di miseria sono la sintesi di quello che abbiamo realizzato. È giusto dire che l'Italia non può essere lasciata da sola ad affrontare l'emergenza. Ma occorre chiarezza da parte di tutti. Ed è in questa prospettiva che vorrei presentare una modesta proposta. I candidati alle prossime elezioni rinuncino alla distribuzione

morire per mancanza di acqua potabile e di malaria, prima ancora che di Aids. Ci dicano, insomma, non che bisogna aiutare i Paesi più poveri a prendere in mano il loro futuro. Lo sappiamo già. Ci dicano con quali idee lo faranno e dove chiederanno di prendere i soldi per farlo. Rispondano, per esempio, a una domanda molto semplice. L'Italia contribuirà per il periodo 2008-2013 con circa 500 milioni di euro

Sono le disuguaglianze, le asimmetrie profonde nella possibilità data a ciascuno di cercare la felicità che da sempre spingono i poveri a "infiltrarsi" nel mondo dei ricchi

dei loro "santini" di sorridente convivialità piuttosto che di improbabili gioie familiari, facciano tacere gli slogan rassicuranti di un'autocertificata competenza e serietà. Ci dicano cosa pensano e cosa faranno rispetto ai problemi dell'integrazione dell'Africa nel circuito del commercio internazionale a parità di condizioni, della sfida educativa attraverso la quale passa anche la formazione della classe dirigente, dell'emergenza sanitaria per la quale si continua a

l'anno al dal Fondo Europeo di Sviluppo, che è oggi il principale strumento della cooperazione. Sono poco più di 10 euro a testa, considerando solo gli adulti. Sono disposti a impegnarsi perché questa cifra sia almeno raddoppiata durante il loro mandato? Molti soldi li dovremo spendere comunque, perché anche i respingimenti costano. A noi scegliere se farlo con militari e poliziotti o con professori, medici e ingegneri.



Una sola famiglia umana

**“Anche voi foste stranieri”:
per una cultura dell’altro.**



Vittorio Nozza
Direttore Caritas Italiana

Coniugare “*conoscenza e solidarietà*” per considerare, in modo corretto, il fenomeno dell’immigrazione. Tale tematica ha trovato ispirazione, in modo particolare, nella terza enciclica di Benedetto XVI: *Caritas in veritate*. Nell’oggi si sta sempre più affermando la convinzione che i problemi planetari – la povertà, la fame, l’ingiustizia, la guerra, la società multietnica – non richiedano impegno duro e faticoso per raggiungere soluzioni reali, ma sia preferibile rimuoverli, allontanarli da noi, seppellirli altrove.

È necessario *riflettere sul significato* che può avere il contatto di persone dotate di cultura, mentalità e comportamenti differenti. *Sicurezza e immigrazione* rimangono due problemi distinti. Oggi a ostacolare un autentico clima di pace e sicurezza sociale è l’eccessiva disuguaglianza nei diritti e doveri delle persone che vivono e lavorano insieme, piuttosto che il mancato riconoscimento delle relative identità culturali. Si tratta, pertanto,

di collocare le nostre società dentro una prospettiva che garantisca a tutti, oltre sicurezza e legalità, eguale dignità.

Non si può pensare di *alzare muri* per impedire l’ondata migratoria, quando nel cuore dell’Africa si muore: è naturale che chi fugge non teme nessun ostacolo. L’impressione è quella di trovarci di fronte a una *grande povertà culturale* incapace di cogliere che gli immigrati per noi sono sì una “*scomodità*”. Ma una scomodità che fa crescere. Pertanto non c’è affatto bisogno di organizzare alcuni contro qualcuno, ma c’è bisogno di organizzarci in tanti a favore di tutti, a favore di una *convivenza* corrispondente e partecipata.

Anche l’*Agenzia europea* per i diritti fondamentali ha sottolineato che la *disinformazione* e la *scarsa consapevolezza* sono fattori che fanno crescere facilmente il razzismo. *Caritas e Migrantes* invitano costantemente a non sottacere gli aspetti problematici che questo grande fenomeno sociale,

culturale e religioso, quale è l’immigrazione, comporta, avendo però l’accortezza di non concentrarsi e chiudersi solo sugli aspetti negativi. Se ogni aspetto viene inserito in un *quadro d’insieme*, si può arrivare a una visione equilibrata della realtà e, pur con l’avvertenza di raddrizzare ciò che non va bene, si matura un senso di riconoscenza nei confronti di persone che hanno lasciato il loro Paese e spesso anche le loro famiglie, per cercare futuro attraverso il lavoro come collaboratrici nelle nostre famiglie o come lavoratori e lavoratrici nelle campagne, nell’edilizia, negli uffici e nelle fabbriche, dove noi italiani non bastiamo più.

Come giustamente gli italiani si attendono dagli immigrati disponibilità e riconoscenza, così gli immigrati cercano *accoglienza dal volto umano*, un clima relazionale costruttivo che consenta agli adulti e ai loro figli di crescere in contesti di vita armoniosa e di diventare, al più presto, i *nuovi cittadini d’Italia*. È do-

veroso e realistico affermare che una molteplicità di azioni fatte di *incontro, conoscenza e relazione* possono creare e promuovere maggiore solidarietà e integrazione.

Riflettere e confrontarci sui viaggi della speranza e sulle *strategie dell’integrazione* è uno straordinario test per capire di *quale idea* di società, di politica, di città, di comunità sociale e religiosa, (in una parola) di *bene comune*, noi siamo portatori. Tutto questo, però, impone un minimo di rigore intellettuale e la capacità di leggere complessivamente il fenomeno dell’immigrazione:

- non si può essere contemporaneamente per una società aperta, globalizzata e considerare di piena efficacia politiche di puro ordine pubblico che finiscono per avvitarsi in spirali di mera carcerizzazione;

- non si può esibire il tema dell’integrazione, non riflettendo contemporaneamente, soprattutto a partire dai territori, su cosa effettivamente comporta costruire e incrementare relazioni tra

diversi, favorire fiducia tra diversi, accoglienza tra diversi nei quartieri, nei Paesi, nei servizi.

Tutti noi sappiamo che i processi sociali e culturali sono lenti e hanno bisogno di cura, di accompagnamento, di costante aggiustamento del loro percorso e del loro svilupparsi. L'occasionalità non serve a nessuno.

I NODI PROBLEMATICI

Il come gestire la complessità delle società multiculturali è ormai un interrogativo al quale nessuno può sottrarsi. A oltre tre decenni dall'inizio dei primi flussi migratori verso il nostro Paese, appare legittimo e urgente domandarsi quale sia la strada intrapresa verso l'integrazione e se, alla luce di quanto sta accadendo nei Paesi europei di più lunga e massiccia immigrazione, stiamo percorrendo la strada giusta. Un modello nazionale di integrazione, se di modello si può parlare, è ancora lungi dall'essere individuato. Il percorso è denso di incognite, prima fra tutte la capacità da parte del sistema economico e sociale di mobilitare e coinvolgere, in un processo di inclusione e partecipazione, gli stessi cittadini italiani.

Elenco alcuni elementi di complessità dei viaggi della speranza.

Per comprendere le difficoltà connesse all'integrazione, soprattutto se riferita ad alcune particolari categorie come i rifugiati e i richiedenti asilo, è comunque opportuno non trascurare alcuni elementi di complessità, che caratterizzano il quadro migratorio nazionale:

- *La provenienza dei cittadini immigrati*, rappresentanti, in Italia, i cinque continenti con circa 200 nazionalità. Ne consegue un'accentuata diversificazione di culture e appartenenze.

- *La presenza di rifugiati, richiedenti asilo e vittime di*

situazioni di guerra. con intuibili difficoltà di inserimento nei Paesi di destinazione.

- *La condizione diffusa di irregolarità*. L'attuale normativa non facilita l'ingresso e soprattutto la permanenza regolare di immigrati sul territorio nazionale.

- *La prevalenza di immigrati di prima generazione*. Si tratta di persone partite con un progetto migratorio a breve o medio termine, spesso orientato a far ritorno dopo alcuni anni nel Paese di origine.

- *La compresenza in continuo aumento della seconda generazione*. I figli degli immigrati, nati in Italia o arrivati in tenera età, tendono a identificarsi con i loro coetanei italiani e non immaginano il proprio futuro nel Paese di origine dei genitori.

- *La trasformazione dello stile di vita di alcune etnie di nomadi* e la particolare situazione di emarginazione dei nomadi provenienti dalla Romania.

QUALE INTEGRAZIONE?

Una riflessione sulle difficoltà a delineare un modello nazionale di integrazione (accoglienza, solidarietà, legalità e sicurezza), prende inevitabilmente le mosse dall'individuazione di alcuni nodi e problematiche che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare il rapporto con la realtà dell'immigrazione in Italia.

I cosiddetti nodi politici rinviano a una cura e a un governo dell'immigrazione che si sono dimostrati sino a oggi poco lungimiranti.

- *L'impegno dell'Unione Europea* nel promuovere politiche comuni in materia di immigrazione e asilo, è ancora fortemente condizionato dalla scarsa volontà dei singoli Stati membri di attenuare la propria sovranità nazionale. Gli sforzi più significativi a livello europeo sono ancora rivolti verso un'armonizzazione delle politiche nazionali sugli in-



gressi e in tema di contrasto dei flussi irregolari.

- *Le politiche sull'immigrazione* sono, anche in Italia, ancora orientate principalmente verso l'emergenza, il contenimento e il controllo. Il fabbisogno di nuovi lavoratori immigrati e l'emergenza causata dal flusso di immigrati irregolari oscurano le situazioni di esclusione che si stanno consolidando tra le molte presenze ormai stabili e che, nelle forme più gravi, rischiano di diventare vere e proprie trappole di povertà.

- Negli ultimi anni ha continuato a pesare una condizione di precarietà esistenziale del cittadino immigrato e della sua famiglia. Nel nostro Paese si è assistito, infatti, a maggiori investimenti sul fronte dei rimpatri, piuttosto che su quello delle politiche di integrazione.

- Nel contempo si è rafforzata la strumentalizzazione politica dell'immigrazione. In molte occasioni, infatti, gli immigrati sono diventati ostaggi di una politica e di un'informazione faziosa che ha preferito accentuare e generalizzare gli aspetti critici e problematici del fenomeno piuttosto che valorizzarne i

punti di forza.

- In questo quadro si innestano politiche per l'integrazione deficitarie, per nulla meditate e pianificate sul lungo periodo.

I NODI SOCIALI

I nodi sociali sono una diretta conseguenza di una politica deficitaria sull'immigrazione e più in generale si situano in un contesto socio-economico che risulta insoddisfacente anche per buona parte della popolazione italiana.

- *La percezione generalizzata nell'opinione pubblica che l'immigrazione è di per sé un problema*, che dà luogo ad atteggiamenti di aperta ostilità, è talvolta alimentata da un'informazione incompleta e fuorviante da parte dei media.

- *Il lavoro degli immigrati*, che svolgono per lo più attività usuranti e mal retribuite e, spesso senza un regolare contratto di lavoro; la riduzione, in non pochi casi, a vere e proprie forme di schiavitù, sia tra le mura domestiche che nei cantieri, nell'agricoltura o nei laboratori artigianali.

- *Gli ostacoli nell'accesso a lavori qualificati*, sia per la difficoltà di far accertare il

valore dei titoli e delle competenze acquisiti altrove, ma anche per mettere a frutto i diplomi ottenuti in Italia.

- *La preclusione a molti figli di immigrati di carriere professionali qualificate*, dovuta anche a un percorso scolastico che in alcuni casi ne penalizza le effettive capacità di sviluppo.

- *Il diffuso e pesante problema abitativo*. La difficoltà a reperire alloggi, motivata spesso dalla non disponibilità dei proprietari verso gli stranieri e dall'obbligo amministrativo di adeguarsi a *standard* abitativi non richiesti ai cittadini italiani, costituisce, insieme alla nascita di veri e propri ghetti urbani in diverse città italiane, un'emergenza non più rinviabile.

- *Il fenomeno della criminalità*. Il necessario superamento dell'equazione immigrato uguale criminale, non deve far dimenticare che, comunque, una significativa percentuale di cittadini immigrati ha problemi con la giustizia. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta, però, di persone in posizione irregolare e per di più condannate per reati di lieve entità. Gli *immigrati regolari* delinquono percentualmente meno degli italiani.

- *La valorizzazione del bagaglio culturale degli immigrati* che raramente viene riconosciuto e che, al contrario, nel percorso di integrazione dell'immigrato, può rivestire un ruolo fondamentale.

- La difficoltà dei servizi a occuparsi degli immigrati nel loro contesto familiare e sociale.

- I problemi di molte famiglie immigrate nell'affrontare e risolvere i conflitti tra gli stili di vita della cultura di origine a quelli della so-

cietà di arrivo.

- *La vulnerabilità fisica e psichica di alcuni immigrati*, a causa delle difficili condizioni di vita, alla quale non corrisponde sempre un adeguato supporto sanitario.

- *L'incontro tra fedeli di religioni diverse* non è sempre connotato da atteggiamenti di apertura reciproca e dalla volontà di valorizzare l'importanza del dialogo interprofessionale e interreligioso.

- La presenza, tra gli immigrati, individui, famiglie e comunità, di sentimenti di frustrazione e di risentimenti per un'esistenza in molti casi precaria e lontana dalle loro aspettative. Questa situazione porta spesso a sentire in maniera ancora più penosa la nostalgia dei propri affetti e della propria terra.

PACCHETTO INTEGRAZIONE

In questo scenario diventa estremamente necessario un pacchetto integrazione che rischia invece di passare in secondo piano rispetto alla sicurezza. È ancora poco diffusa la convinzione che l'integrazione sia una prospettiva necessaria ad assicurare lo sviluppo del Paese. Coniugare insieme accoglienza, legalità, testimonianza, dialogo sembra essere l'imperativo dei prossimi anni. La *Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione*, diffusa nel 2007 dal ministero dell'Interno, sottolinea un preciso impegno da parte dell'Italia affinché ogni persona presente sul nostro territorio possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali e contemporaneamente chiede che ogni persona che vive in Italia rispetti i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i doveri di solidarietà previsti dalle leggi. L'integrazione, dunque, va intesa come un processo impegnativo e di lunga durata, con molteplici componenti e fattori,

che mira a stabilire tra tutti i membri di una società, migranti inclusi, relazioni su base di uguaglianza, di reciprocità e di responsabilità. Quali sono dunque i cardini capaci di favorire una graduale integrazione che promuova un futuro vivibile tra diversi?

A partire da questo quadro migratorio, che evidenzia in Italia il persistere di una *integrazione subalterna di tipo funzionale-utilitarista*, ovvero un processo legato a doppio filo alla dimensione economica del migrante, è opportuno approfondire il significato e le prospettive di un *approccio sociale e politico all'integrazione* che intenda diventare contestualmente programma di azioni. Delle molteplici interpretazioni che sono state attribuite al termine integrazione, Caritas Italiana vuole proporre quella condivisa, costruita con Caritas Europa (47 Caritas nazionali in Europa) e contenuta nel documento della stessa sull'integrazione che poggia su *tre concetti* chiave: **il rispetto reciproco dei diritti fondamentali, l'uguaglianza tra le diverse presenze, la partecipazione e responsabilità**.

I processi sociali sono lenti, refrattari a pacchetti di provvedimenti, sicuramente spendibili sul piano del marketing politico, meno efficaci a produrre risultati immediati nei territori. Concludendo, evidenzio *alcuni criteri per politiche ragionevoli e verificabili* che possano contribuire a contrastare degrado e insicurezza.

a) *Leggere i fenomeni*. A Firenze, a Roma, a Milano... quanti sono i lavavetri? Quanti sono stati i casi di aggressione ai semafori e quindi i lavavetri coinvolti? Se non si lavora a partire dai fenomeni effettivi, correttamente letti, non si trovano soluzioni durature, ma si enfatizza, si fa crescere il senso di insicurezza.

b) *Sviluppare forme di concertazione tra istituzioni, servizi, soggetti sociali e reti territoriali*. Pensare di affidare al solo intervento repressivo la lotta ai fenomeni di degrado è una semplificazione assolutamente irrealistica. Identificate le questioni da contrastare, solo un rapporto virtuoso con le realtà territoriali, in termini di confronto, verifica, sollecitazione, potenziamento di quanto è già presente, rende duraturo ed efficace un intervento.

c) *Educare e promuovere responsabilità diffusa*. Le politiche che hanno la pretesa di incidere sulla qualità della vita a livello locale o passano anche come contenuti dentro la quotidianità delle agenzie educative del territorio o rimangono inefficaci. Scuola, associazionismo, comunità cristiane, famiglie debbono essere sollecitati e coinvolti nelle forme e nei modi dovuti e sviluppando tutte le sinergie possibili.

d) *Rafforzare la credibilità e l'efficacia delle istituzioni*. Chi in questi giorni ha sostenuto la necessità di tenere presenti anche altre priorità non ha torto. Se lo Stato in un quartiere periferico di una grande città è una scuola semidiroccata, servizi introvabili, inaccessibili e inesistenti o una rara e fugace pattuglia di polizia, quale credibilità hanno eventuali pacchetti sicurezza?

Se non si lavora per la costruzione di comunità territoriali innanzitutto coese, capaci di relazioni positive, rafforzando e non dilapidando il capitale sociale e la preziosa eredità di reti di fiducia esistenti, parallelamente alla costruzione di forme di protezione sociale adeguate a questo tempo, la sindrome dell'insicurezza e del degrado sarà destinata a crescere e l'integrazione ad allontanarsi sempre più.

mosaiconline

La relazione integrale è pubblicata nel sito di Mosaico di pace.

Siamo gli ultimi cristiani?

Guardare con occhi nuovi il campo di gioco.

Brunetto Salvarani
Direttore Cem Mondialità

“Un'altra terra è possibile”. Ecco lo slogan – era il gennaio del 2002 – della seconda edizione del *Social forum mondiale* (SFM), a Porto Alegre, capitale dello stato brasiliano del Rio Grande do Sul. C'era molta speranza nell'aria, e gli oratori intervenuti ripetevano, come un mantra: “Ma non un'altra terra nell'aldilà. Un'altra terra è possibile qui, su questo pianeta!”.

UTOPIE POSSIBILI

Solo un'utopia millenaristica? O uno dei tanti sogni infranti, in questa stagione confusa e segnata più dalle chiusure identitarie e dalle paure diffuse che dall'accoglienza e dal dialogo? È difficile stabilire, in un mondo sempre più saldamente globalizzato e nell'avanzare sicuro di un *cristianesimo globale*, quanto le religioni, con il loro potenziale di sogni e di profezia, siano in grado di assumersi la loro porzione di responsabilità in vista di un radicale cambiamento etico e ambientale. Le cronache di quel SFM, in ogni caso, raccontano che, tra i mille colori di quel popolo convenuto sulle rive dell'impetuoso fiume Guaíba, si potevano scorgere i paramenti sacri di tante differenti tradizioni di fede: vi si percepiva un

pressante pluralismo culturale e religioso, proteso verso l'idea che *questo* mondo possa essere finalmente *altro*, differente, qualitativamente diverso.

Ma quale altra terra sarebbe possibile? Perché questa terra sia sostenibile, è necessario che sia *altra*. La prima sostenibilità è, al contempo, ecologica ed etica: un'etica di convivenza pacifica e di abitabilità; e, di conseguenza, di pluralismo e di giustizia. In che modo le religioni, la spiritualità, la missione possono aiutare questo pianeta ad essere sostenibile ecologicamente ed eticamente, aiutandolo a diventare *altro*? Significativamente, Benedetto XVI, nel suo Messaggio per la Giornata internazionale della pace (1-1-2011) dedicato a *Libertà religiosa, via della pace*, rivolge un appello al *dialogo interreligioso* per collaborare in vista del *bene comune*; tanto più che “nel 2011 ricorre il venticinquesimo anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell'occasione i *leader* delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il

ricordo di quell'esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autenticamente operatori di giustizia e di pace”. Un richiamo davvero strategico, in una stagione certo non facile per chi opera nel campo del dialogo, che nell'icona dello Spirito dell'incontro di Assisi ha sempre rinvenuto un invito a non scoraggiarsi e a proseguire nel suo cammino.

NUOVO SCENARI

Ecco dunque il presupposto decisivo, anche se non sempre condiviso nella sua ampiezza: l'agenda missionaria la stabilisce il mondo. Non meraviglia, perciò, che in un'epoca di vorticosi mutamenti, l'idea e la prassi missionaria stiano attraversando una crisi d'identità e di crescita. La missione testimonia, annuncia, celebra e opera per un nuovo modo di pensare e vedere gli esse-



ri umani, le creature della terra e lo stesso universo. Già due decenni fa, David Bosch incoraggiava, nel monumentale *La trasformazione della missione*, a leggere tale crisi con occhi pieni di speranza, e comunque non come qualcosa di meramente accidentale e reversibile, ma piuttosto come l'esito di un basilare mutamento di paradigmi. Come in passato, quando diversi paradigmi della missione si succedettero nel corso dei secoli, ciascuno di essi – sosteneva Bosch – rappresentava la fine di un mondo e la nascita di un altro, in cui dovette essere ridefinita gran parte di ciò che la gente era abituata a pensare e a fare.

Ritengo, in effetti, che l'odierno pluralismo culturale e religioso costituisca un'autentica sfida per il cristianesimo, ma anche un'occasione forse irripetibile di rinnovamento per esso. Perché anche il cristianesimo – ripetiamolo – è diventato un fatto globale, piaccia o no. Si può ammettere che l'idea di un cristianesimo che sta letteralmente *andando verso il Sud* sia abbastanza familiare, sia agli studiosi di cose religiose sia agli ambienti missionari, ma molto meno ai media generalisti e ai cristiani *feriali*. Il tema, infatti, è stato analizzato sin dagli anni Settanta del secolo scorso, quando Walbert Dillmann coniava un'espressione che avrebbe avuto successo, quella di *Terza Chiesa*, basandosi sull'analogia con *Terzo Mondo*, a suggerire come il Sud rappresenti una nuova tradizione paragonabile per importanza alle chiese occidentali e orientali del passato. Sono quegli stessi anni, i Settanta, in cui, del resto, ha cominciato a prendere piede una radicale revisione del ruolo delle congregazioni e degli istituti missionari europei in conseguenza del decreto conciliare *Ad gentes* e della definitiva decoloniz-

zazione, via via sostituiti da congregazioni nate *in loco* che ora inviano missionari in altri Paesi del mondo. Già nel '66, del resto, era stato Karl Rahner a parlare del Vaticano II come del primo Concilio autenticamente cattolico, germe di una *chiesa mondiale (Weltkirche)* che avrebbe trovato nuove espressioni nella diversità conciliata di popoli e culture.

OLTRE LE CATEGORIE

Cosa comportano queste trasformazioni per la missione? In primo luogo, va denunciato il rischio di trovarsi in un mondo interpretato entro categorie tradizionali e vissuto entro abitudini consolidate, incapaci di cogliere le trasformazioni in atto, e di costruire relazioni

La costruzione di un mondo più equo, sostenibile, partecipato e rispettoso delle differenze, è sì e prima di tutto un compito politico, ma è anche un'irrinunciabile sfida missionaria, religiosa, culturale ed educativa

positive ed esperienze dotate di senso. Il disorientamento sembra essere la condizione più comune. Come può rispondere a ciò una missione non più ingenua, e consapevole di trovarsi di fronte a quello che Bosch ha definito l'emergente *paradigma ecumenico del cristianesimo*? Certo, evitando di arroccarsi su posizioni di retroguardia, di rinchiudersi nella difesa di un mondo tramontato, che non può più essere. Eppure, molti imprenditori della politica propongono (purtroppo con successo) la soluzione della chiusura localistica, che fa riferimento a un concetto deprivato, rigido, difensivo di cittadinanza. È la cittadinanza che fonde in modo perverso il sangue (la stirpe, la genealogica) con

la terra (la *nostra terra*), la genetica con la cultura, in barba alla più elementari acquisizioni della scienza. E lo Stato sembra essere tentato, oggi più che mai, avendo drammaticamente perduto presa sul mondo economico, di rilanciare la logica della paura. Si può immaginare sia possibile che la missione assuma una direzione di marcia diversa, che eviti le trappole e le strumentalizzazioni sia della politica della paura, sia di un mercato lasciato in balia degli *animal spirits*? La costruzione di un mondo più equo, sostenibile, partecipato e rispettoso delle differenze, è sì e prima di tutto un compito politico, ma è anche un'irrinunciabile sfida missionaria, religiosa, culturale e educativa, che chiama in

infatti, il territorio diviene lo spazio di articolazione tra *globale e locale*, tra economia dei flussi ed economia dei luoghi, lo scenario entro il quale le differenze s'incontrano e si scontrano, confliggono e si ibridano, allora gli attori del sistema-missione devono partire da qui, da questa nuova categoria interpretativa e da questo spazio di azione. Nel quadro di una necessaria messa in relazione di tutti gli attori educativi (istituzionali e non) che hanno un ruolo rilevante sul territorio, affinché si confrontino sui temi della convivenza nonviolenta, della solidarietà intergenerazionale, della sobrietà materiale e della crescita culturale. Servirà dunque un nuovo *patto* tra questi soggetti, nella costruzione della cittadinanza *globale*.

Ecco il panorama in cui andrebbe inserita la riflessione missiologica. Ai credenti delle diverse chiese, essa è chiamata a porre in particolare due *aut/aut*. Da una parte, l'obiettivo di *un'estensione globale della solidarietà, di una pratica di giustizia, di pace e di salvaguardia del creato su scala planetaria*; dall'altra, *l'esigenza di un nuovo stile di cattolicità ecumenica*, capace di affrontare una dialettica tra località e universalità, e di porsi al servizio di un mondo riconosciuto come *casa della vita*, nella ricerca dialogica di un'etica condivisibile. Due sfide da far tremare i polsi, ma ineludibili, pena la sostanziale, progressiva insensatezza dell'annuncio evangelico.

SIAMO GLI ULTIMI CRISTIANI?

Il teologo cattolico Jean-Marie Tillard, in un libretto intitolato *Siamo gli ultimi cristiani?* dichiara con estrema semplicità: *"I catecheti impiegano tutte le loro energie a parlare di Cristo davanti a uditori che sbadigliano, perché non sono interessati a quanto si dice. I banchi delle chiese sono*

sempre più vuoti e occupati da persone dai capelli sempre più bianchi, tanto che si arriva a sopprimere delle parrocchie. Nell'insieme, tutta una generazione (quella che costituirà la carne delle società nei prossimi decenni) scivola lentamente non verso l'aggressività verso la chiesa, ma (ed è più grave) verso l'indifferenza".

Una delle tracce da seguire, in vista di una stagione in cui finalmente le parole religiose tornino a essere, *bonhoefferianamente*, sensate ed efficaci, è il definitivo recupero della narrazione in teologia e catechesi. Secondo Tillard, se si dà una certezza nella crisi odierna del cristianesimo, è che questa generazione sembra, inesorabilmente, l'ultima testimone di un certo modo di essere cristiani (non direi solo cattolici). In un prossimo futuro – ma già oggi, in realtà, è così – sarà necessario parlare di Cristo non solo dall'alto di una qualsiasi cattedra; e imparare nuovamente che la fede non si trasmette soprattutto attraverso lo spettacolo dell'assimilazione nelle società, ma tramite l'umile proclamazione della differenza evangelica. In un mondo sempre più secolarizzato, pronosticava Tillard, almeno per l'occidente, le chiese – ridotte a piccoli resti di credenti convinti e praticanti la loro fede – saranno indotte, verosimilmente, a raccogliersi attorno all'essenziale: la Parola di Dio e i sacramenti riassunti nell'eucaristia. Due ingredienti di base quanto mai raccontabili, a ben vedere. La Bibbia, costituita in larga parte di narrazioni, e l'eucaristia, racconto dell'ultima cena di Gesù con i suoi amici e a sua volta plasmata su quell'altro racconto-matrice che è il seder pasquale dell'antico Israele.

È tempo di fare nostra, assumendola responsabilmente, la domanda, per nulla retorica, proposta da Tillard: *siamo forse gli ultimi cristiani?*

SCAFFALI

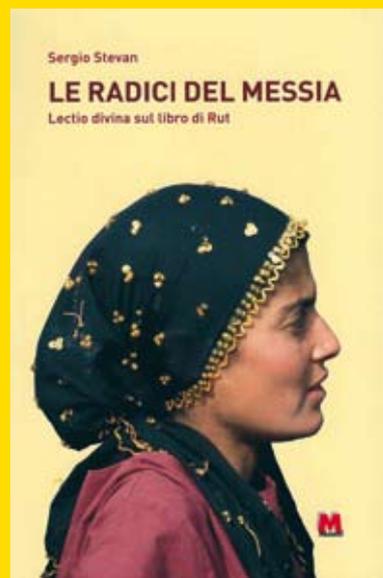
Sergio Stevan, *Le radici del messia. Lectio divina sul libro di Rut*, ed. Monti 2009

Il libro di Rut è fra i più brevi della Bibbia, con i suoi 85 versetti divisi in quattro capitoli.

La narrazione sviluppa un messaggio edificante, volto soprattutto a suscitare un rinnovato impegno di fede. Caratteristica della breve storia è la ripetizione di alcune parole chiave: tra queste *hesed*, termine che evoca l'amore fedele e affidabile di Dio. Il racconto presenta anche un significato etico-sociale: il fatto che l'eroina del racconto sia una donna, per di più straniera, e che questa donna, entri a pieno titolo nella genealogia di Davide, il re conforme al cuore di Dio (1 Sam 13,14), mostra come ogni discriminazione verso l'essere femminile o lo straniero sia del tutto ingiustificata agli occhi del Signore. È significativo che la femminilità di Rut non sia associata ad alcuna impresa eccezionale, né tanto meno cruenta, né ad alcuno spirito nazionalista, ma si esprima in una serie di situazioni umane comuni, possibili nella vita di tutti.

La vicenda narrata è semplice e insieme commovente: a causa di una carestia il giudeo Elimelech emigra da Betlemme e va nel paese di Moab con sua moglie Noemi, e due figli, che sposeranno due donne del luogo. Nell'arco di una decina d'anni, morti i tre mariti e cessata la carestia, Noemi decide di tornare a Betlemme e invita le nuore a unirsi alle famiglie d'origine. Una delle due, però, non vuol saperne di lasciare la suocera sola, sceglie anzi di seguirla e di condividere in tutto l'incertezza della sua sorte e la sua fede. È Rut, il cui nome significa "sollevio" o anche "amica": giunta a Betlemme agli inizi di aprile, ella va a cercare un po' di sostentamento per sé e per la suocera come spigolatrice nel campo di un certo Booz. Questi è in realtà un lontano parente di Elimelech e – applicando una sorta di legge del levirato (per la quale una vedova andava in sposa al parente più prossimo del marito che fosse in condizione di sposarsi) – otterrà di sposare Rut assicurando gioia e prosperità a lei e a Noemi. Dalla loro unione nascerà Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Rut entra così direttamente nella genealogia del Messia atteso e promesso, venendo così largamente compensata per la fedeltà, la delicatezza e la generosità del suo amore.

Martina Ghirardello



In un'Europa sempre più ambiguamente sospesa fra secolarizzazione compiuta e postsecolarismo, oltre che preda dell'incertezza e di una paura *liquida* (Z. Bauman), in una stagione in cui convivono paradossalmente una paranoica bulimia del sacro e un appello sconsiderato allo scontro di civiltà, si può ipotizzare che le chiese siano chiamate e reimparare pazientemente a raccontare; e che sulla loro disponibilità, e capacità, di raccontare la differenza evangelica si misurerà la loro qualità

di presenza nel mondo. E, di conseguenza, a vivere il dialogo interreligioso come un'occasione straordinaria di purificazione, e non come una minaccia alla propria (presunta) integrità.

Openpolis



Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

Uno strumento aperto a tutti per una politica più controllata e trasparente.

Un progetto indipendente per condividere le informazioni sulla politica e sui politici italiani, questo è *openpolis*. Il sito web (www.openpolis.it) rappresenta uno strumento che, nelle mani dei cittadini, permette di realizzare una partecipazione più attiva alla politica italiana. Tramite *openpolis* è, ad esempio, possibile leggere le dichiarazioni che un parlamentare ha fatto riguardo a un tema specifico, come i 150 anni dall'unità d'Italia. Ma non solo: ogni cittadino può, registrandosi, arricchire l'archivio delle dichiarazioni stesse e aiutare quindi a rendere un po' più trasparente il

lavoro fatto dai nostri rappresentanti. Le fonti sono sempre ufficiali e verificate tanto dagli amministratori quanto dalla comunità di utenti registrati.

La ricerca di politici, leggi o argomenti di discussione è facilitata da un sistema di parole chiave e da un campo di ricerca che compare in ogni pagina consultata durante la navigazione sul sito stesso. Cercare è semplice. È possibile trovare politici a seconda dell'istituzione, cercando nelle giunte e nei consigli regionali o provinciali. Ad ogni politico sono associate le dichiarazioni rese su temi specifici. A questo proposito è anche possibile sfruttare il campo di ricerca per visualizzare, sulla base di una parola chiave data, tutte le informazioni su un tema che suscita interesse.

Si tratta, quindi, di un sistema piuttosto capillare.

Facciamo un esempio. Se si cerca "energia nucleare", verrà visualizzata una serie di articoli che riportano dichiarazioni sul tema, potremo conoscerne la fonte editoriale e il personaggio politico che ha reso la dichiarazione. Inoltre, sarà possibile portare a conoscenza di tutti quanto si è appreso: con un semplice *click* su un'icona. *Openpolis* permette di condividere su *facebook* o *twitter* quanto letto in un articolo. Infine, la condivisione dei contenu-

ti di *openpolis* può passare anche attraverso l'inclusione di *widget* sul proprio *blog*. I *blogger* potranno così avere nel loro spazio *web* le informazioni, sempre aggiornate, che compaiono su *openpolis* stesso.

aziende ma soprattutto se tante persone metteranno a disposizione le risorse necessarie per coprire i costi e gli investimenti, la vita del progetto e la sua indipendenza potranno essere garantite.



Openpolis è un *software open-source*, rilasciato sotto licenza GNU GPL. Questo significa che è possibile usarlo, copiarlo, modificarlo e distribuirlo liberamente.

Il progetto rappresenta un investimento per la collettività, per la trasparenza e il controllo della politica. Tutto ciò gratuitamente, senza condizioni e senza distinzioni politiche. Se tante istituzioni, associazioni, gruppi organizzati,



Fabio Bertapelle
Semi di giustizia
Emi, 2010

Il senso vero della libertà



Giovanni Giudici
Vescovo, presidente Pax Christi Italia

Parole e gesti sono inestricabilmente intrecciati tra loro: nell'impegno educativo, anche verso noi stessi, dobbiamo avere davanti orizzonti e scelte di libertà.

“Educare alla vita buona del Vangelo”, il titolo della proposta pastorale della Conferenza Episcopale per il prossimo decennio, richiama la meta essenziale di ogni cammino educativo. Una *vita buona* è la speranza presente in ciascuno di noi, adulto; è il dono che spera di fare a un allievo o a un figlio chiunque sia responsabile dell'educazione di altri; è la meta formativa che ogni aggregazione intende favorire nei propri aderenti.

Proviamo a descrivere più precisamente che cosa mette in azione ogni prospettiva educativa. Il significato dell'educare può stare, per brevità, nell'immagine contenuta nella stessa parola: educare significa *trarre fuori*. È vero, infatti, che vi sono caratteristiche innate nella personalità di ciascuno; e poi gli stimoli esterni, le occasioni che la vita propone mettono in azione intelligenza e cuore, personalità e carattere per cui la per-

sona impara a conoscersi, a mettersi alla prova, infine a maturare scelte di libertà. Chi si affianca all'altro in atteggiamento educativo, sa di avere a che fare con potenzialità da sviluppare e con occasioni da mettere a frutto perché le sfide vissute da colui che si educa possano essere occasione di crescita e non di chiusura su se stesso. Chi educa e vive l'esperienza cristiana sa che la crescita della persona avviene nella dinamica propria descritta dalla sapienza umana; allo stesso tempo essa è segnata e resa specifica dalla fiduciosa obbedienza al Dio di Gesù. Vi è, dunque, un'attenzione da rivolgere a una sana comprensione di quali siano gli atteggiamenti determinanti per ogni educazione: il rispetto per la libertà, il rispetto per chi è educato, la rinuncia a ogni condizionamento. Per il cristiano queste stesse caratteristiche vanno contrassegnate dalla fede. Il senso della libertà per noi è dato dal “per che cosa” si è

liberi; il rispetto per colui che è educato si affida alla certezza che una parola interiore risuona in ogni coscienza e noi la identifichiamo con lo Spirito; la scelta di non condizionare con ricatti affettivi o con limitazioni della conoscenza nasce dalla persuasione che Dio pone in ciascuno di noi un *cuore* attratto da Lui, nel quale maturano le scelte ultime e definitive.

In questa luce è giusto chiederci: i ragazzi e i giovani della generazione che cresce sono interpellati, nella comunità cristiana, da educatori che hanno la prospettiva di fiducia e di speranza che la fede ci offre.

Il dibattito sulla formazione, come è noto, è molto aperto oggi. Spesso si mette a tema la questione e poi nella quotidianità dei comportamenti, familiari e scolastici, non sempre si è conseguenti rispetto alla scelta generale compiuta. Il desiderio di vedere subito i risultati, la fatica delle attese e



Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

mosaiconline

Le rubriche e le testimonianze proseguono oltre le pagine. Altri articoli sono pubblicati nel sito di Mosaico di pace, nella sezione mosaiconline (visibile sull'homepage). Questo mese, vi invitiamo a leggere l'articolo di Davide Palenda e la presentazione di un progetto del Mlal (Movimento Laici America Latina) in Mozambico.

delle momentanee sconfitte, fanno spesso ricercare agli educatori cristiani soluzioni contraddittorie o addirittura rinunciatarie.

Del resto il tema educativo riguarda anche ciascuno di noi: siamo educabili noi stessi? Non è mai finita la strada che consente a un uomo o a una donna di stare nella creazione e nella società in maniera corretta e matura. Sempre da capo dobbiamo imparare a stare di fronte ad ogni altra persona e di fronte a Dio come interlocutori affidabili. Sappiamo bene che educare è impegno di sempre, e che il riflettere sul nostro modo di stare di fronte agli altri deve essere sempre oggetto d'attenzione e di sapiente valutazione critica. Siamo tutti nella condizione di un'educazione permanente!

L'educazione del cristiano ha il riferimento fondamentale e decisivo a Cristo. Siamo, infatti, persuasi che ciascun battezzato è unito personalmente a Lui. Il battesimo ci rende certi che ogni forza interiore alla coscienza è dono della Risurrezione, ogni capacità critica di conoscere noi stessi e di identificare le qualità che ci sono proprie fa riferimento a una chiamata di Dio, e le scelte da compiere sono comprese in dialogo con lo Spirito che è donato in abbondanza a ogni discepolo di Cristo.

Il primo gesto dell'educare cristiano sarà, dunque, la scelta di guardare a Gesù. Così anche ci invita a fare il testo della CEI che stiamo presentando. "Gesù è per noi non 'un' maestro ma 'il' Maestro".

È da rinnovare la scelta di essere lettori assidui del Vangelo e occorre ricordare che solo attraverso la contemplazione, cioè la preghiera di dialogo con Dio a partire dalla Scrittura, possiamo essere educati dal Signore.

PRENDERSI CURA

Come si presenta Gesù nel Vangelo? Egli si comporta da educatore perché dialoga con singole persone che incontra; egli costituisce attorno a sé un gruppo di discepoli ai quali rivolge le sue attenzioni, compiendo gesti che divengono esperienze sulle quali Egli stesso riflette in chiave educativa.

Il documento che stiamo leg-

gendo, per quanto riguarda il dono di educatore del Signore, ci ricorda Gesù che vive da pastore in mezzo al suo popolo e allo stesso tempo esercita il dono di maestro: "Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro" (Marco 6,34-39-41).

Qui vediamo anzitutto che non si possono separare mai, nella vita di Gesù, le scelte che egli fa in ordine all'insegnamento e quelle che vanno nella linea del prendersi cura delle persone. Dovunque egli passa, là dove trova fatica, dolore e sofferenza, si oppone al male; sia esso nella forma della sof-

ferenza, della fragilità, della solitudine, della carenza di spirito di comunità. Il modo di agire di Gesù mostra con chiarezza che Egli attua il suo insegnamento attraverso parole e gesti.

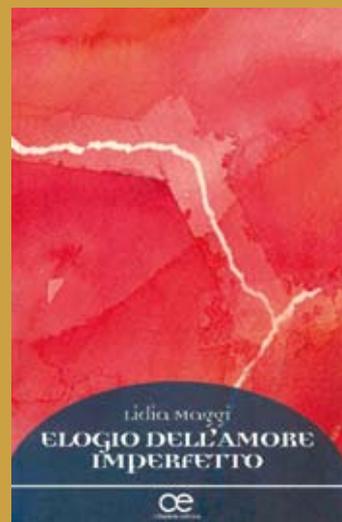
Da ultimo notiamo che nel brano evangelico vi è il richiamo esplicito al gesto compiuto dal Signore nell'Ultima Cena. Gesù educatore completa la sua opera formativa mettendo a disposizione la sua vita intera, e sotto forma di cibo per la fame di chi lo ha cercato, lo segue e si fida di lui. Anche in questo gesto vi è un insegnamento fondamentale per ogni rapporto educativo; Gesù insegna all'educatore che occorre giocare tutto se stesso per la crescita matura, responsabile e libera di coloro che gli sono affidati. E, da parte sua, il Signore è disponibile come cibo che conforta e offre prospettiva di perseveranza e di pazienza a chi opera nel cammino educativo.

SCAFFALI

Lidia Maggi, *Elogio dell'amore imperfetto*, edizioni Cittadella Editrice, 2010

L'autrice, pastora della Chiesa Battista di Varese, affronta con competenza ma con stile "semplice" e facilmente comprensibile, (così come dovrebbe essere, quando si parla dell'uomo e di Dio) uno dei punti nodali della nostra esistenza: le relazioni, le esperienze affettive sempre ferite dalle nostre fragilità. "Occorre riconciliarsi con l'imperfezione delle relazioni" ci dice l'autrice, riscoprire il valore del limite, del fallimento, della fragilità. La lettura del testo ci accompagna a una visione serena dell'amore, destrutturando l'archetipo dell'amore perfetto. Partendo dalla relazione d'amore travagliata, piena di tradimenti, di riprese e ricadute fra Dio e il suo popolo, analizza una serie di figure bibliche con le loro relazioni ed esistenze così "umane" e così "normali". È un elogio all'amore imperfetto perché è questo il vero amore, l'amarsi nell'imperfezione, il correggere la relazione aggiungendo e mai sottraendo, imparando l'arte della correzione, perché in ognuno di noi ci sono tutte le risorse per trasformare una minestra avvelenata in un cibo che nutre (2Re 4,38). Imparando da Dio.

Sergio Ruggeri



Gesù, la guerra e la difesa



Maurizio Burcini
Pax Christi Bologna

Perché il Figlio di Dio non ha condannato esplicitamente la guerra?



Quando si analizzano i brani biblici della “caduta” di Adamo ed Eva e si arriva a parlare del peccato originale, ci può essere un’incomprensione che può diventare rifiuto di quella dottrina.

La dottrina del peccato originale ci dice che “*tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori*” (Catechismo, 390) Sorgespontanea la domanda

di sempre: “Ma noi, oggi, che c’entriamo col peccato di Adamo ed Eva? Possibile che Dio abbia condannato l’intera umanità a causa del peccato dei nostri due fantomatici progenitori? Che senso ha che, per quella storia del frutto mangiato disobbedendo a Dio, dobbiamo ritenerci tutti peccatori, coinvolti nel peccato originale?”.

I teologi aggiungono che, quello delle origini, è solo

l’inizio della storia del peccato, nel mondo e del mondo, ed è a questa grande storia nel suo insieme che noi dovremmo attribuire il titolo di *peccato originale*. Non dobbiamo insomma dare tutta la colpa ad Adamo ed Eva. Il peccato originale è all’inizio di una serie di disobbedienze che si sono succedute nella storia e hanno creato una situazione di peccato nella quale i peccati personali

sono conferma ulteriore e aggravamento di quello.

Io credo che la dimostrazione concreta più evidente del nostro stato di peccato, cioè l’espressione pratica di convivere nel peccato originale, sia la guerra, le guerre con le quali, ancora oggi, devastiamo il mondo e la fraternità umana.

La guerra è il ripetersi visibile, oggi, del peccato originale di Adamo ed Eva, che si propagò come un inarrestabile incendio devastatore, e che spinse Caino (e tutti i *Caino* dopo di lui) a uccidere il fratello Abele.

Le volte che ci poniamo in ascolto, sia Dio che la nostra coscienza ci dicono che la guerra è un *frutto* che non va mangiato, eppure continuiamo ad alimentarcene, pretendendo di sapere noi ciò che è bene o ciò che è male, ciò che è giusto oppure no... Siamo arrivati a teorizzare che una guerra omicida possa essere *giusta*. Da secoli cerchiamo di mantenere e riproporre questa follia, sulla base di ciò che *noi* reputiamo giusto.

La guerra è, insieme, la causa e l’effetto del peccato originale.

La disobbedienza a Dio di Adamo ed Eva, cioè il *peccatum* del peccato originale, non può considerarsi completo senza implicare anche l’omicidio fraterno che ne consegue. Pare assurdo, ma Caino, roso dall’invi-

dia, compie l'omicidio del fratello per essere gradito di più a Dio, che lo preferiva a lui (Gen 4,4-5); è come dire che il fine ultimo, per Caino, di quel gesto omicida è Dio. Proprio come avviene nelle guerre sante.

Il serpente diabolico, in mille modi, continua a suggerirci e a convincerci che la violenza, le guerre, sono la "mela" che va mangiata, disobbedendo al Dio che ce la vieterebbe solo per mantenerci ignoranti e bambini. Non c'è bisogno di fare il soldato per operare la scelta di cogliere quella mela. Più o meno direttamente, nelle tante situazioni della vita, noi stiamo obbedendo a questa indicazione del serpente; il nostro pensiero arriva a ritenere quell'indicazione normale, giusta, e così poniamo noi stessi dentro quel dramma primigenio, riattualizzandolo in eterno.

La teologia dovrebbe riformulare queste idee, per spiegare che, in quelle antiche pagine, il problema di fondo è la pace: tutto ha origine da lì...

La guerra, dunque, in un certo modo, è una rivelazione: non della "buona notizia", ma del suo rifiuto; e al posto del mondo liberato e illuminato dal sole della resurrezione, la guerra rivela il mondo decaduto nelle tenebre e nella legge della morte. Nella Genesi viene detto che è Dio a far entrare la morte nel mondo a causa del peccato di Adamo ed Eva (cf Gen 3,19). Sarebbe come dire che Dio condanna a morte i suoi primi due figli. Sappiamo però che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf. Ez 18,23); sappiamo che Dio continua ad amare infinitamente ogni suo figlio, benché peccatore (cf. Lc 15,4-32).

Non è Dio che ci ha puniti con la morte: nell'omicidio di Caino, siamo noi uomini che, rifiutando il Dio della vita, il Dio che rispetta ogni vita, ab-

biamo creato la morte. E con la guerra, abbiamo elevato questa morte all'ennesima potenza.

GESÙ E LA GUERRA

Ora, se è vero che la guerra è un peccato così grave, perché nei Vangeli non troviamo, da parte di Gesù, una esplicita condanna del ricorso alla guerra?

Il fatto che Gesù non abbia condannato esplicitamente la guerra, viene utilizzato da alcuni come prova che la guerra, proprio a causa del peccato originale, debba essere considerata inevitabile, necessaria, e in certi limiti stabiliti, anche lecita, *legittima*.

Sappiamo bene che Gesù ha confermato il comandamento del *non uccidere*. E la guerra non è forse un andare a uccidere e farsi uccidere? Non rappresenta forse la migliore delle occasioni per commettere omicidi?

Tutto l'insegnamento di Gesù è una contrarietà alla violenza: potrebbe egli forse non rigettare la guerra? Pretendere di trovare, nelle parole di Gesù, la negazione esplicita della guerra significa peccare di fondamentalismo, leggere senza interpretare, collegare, comprendere.

Eppure, questo silenzio di Gesù sulla guerra è stato strumentalizzato dalla teologia per giungere, con ragionamenti prettamente umani, a definire la dottrina della *guerra giusta*.

Dovremmo invece chiederci: tutto ciò che Gesù non ha esplicitamente condannato, è da ritenersi lecito e legittimo? Ciò che Gesù non ha definito esplicitamente come *peccato*, non sarebbe dunque da considerarsi come peccaminoso?

Gesù è sempre andato alla radice del male e del peccato. Il fatto che Gesù non abbia condannato, come grave peccato contro Dio e contro l'uomo, ad esempio, la tortura e la crocifissione,

dovrebbe essere considerato come un'implicita accettazione di queste pratiche?

Credo che il rapporto che è intercorso tra Gesù e la croce sia illuminante, per poter dar risposta, nell'ottica di Dio, a certi silenzi di Gesù.

Gesù rispetta il dono della libertà che l'umanità ha ricevuto da Dio; ma dimostra chiaramente dov'è la vera libertà. Gesù non condanna ma, ponendosi a un differente livello, supera la *legge*. Egli vuole che, nella sua piena libertà, l'uomo comprenda la verità. Se la tortura e la morte di croce era '*legge*' umana, Gesù la accetta, ma nel momento in cui la assume, la trasfigura. Dio, entrando nel peccato umano, lo illumina di significato, lo fa esplodere, smascherando ogni pseudoinnocenza che lo giustifichi. La croce diventa, in questo senso, lo specchio nel quale si riflette la violenza dell'umanità, il suo peccato.

Gesù avrebbe potuto dire, nei suoi insegnamenti: "*La condanna a morte che infliggete a una persona non fa parte del disegno divino, ed è un gravissimo peccato*". Ma Gesù è stato più radicale. Dire, ad esempio: "*Chi è senza peccato scagli per primo la pietra*" (Gv 8,7) è un modo di denunciare la gravità di un'azione, ma senza opporsi alla volontà dell'uomo. Qualcuno, infatti, avrebbe forse potuto ritenersi senza peccato, e sentirsi libero di scagliare una pietra contro l'adultera. Se anche questo fatto si fosse, per assurdo, verificato, ciò non avrebbe tolto potenza e verità alle parole di Gesù, che come dicevo, intendono tagliare la radice del male e denunciarlo, senza per questo intaccare la facoltà dell'uomo di essere libero: libero persino di uccidere. La legge della morte per croce Gesù non l'ha condannata, ma ha fatto di più: l'ha accettata, si è sottomesso alla legge umana dimostrandone così, per sempre, l'assurdi-

tà, e dimostrando, nella risurrezione, che la verità è altrove.

Dunque, c'è questa verità, nel comportamento di Gesù, che va sempre ricordata, e che ci deve servire come ermeneutica dei suoi apparenti "silenzi": Gesù, più che giudicare le leggi umane, le accetta, ma con le sue parole, e soprattutto con le sue opere radicali, indica la strada della loro trasformazione in opere di Dio. Gesù utilizza una metodologia nonviolenta in tutti gli aspetti della sua missione.

Un discorso analogo – che qui accenno solo, senza approfondire – va fatto sulla "legittima" difesa.

L'aggettivo aggiunto alla parola pretenderebbe indicarci che questa dottrina si fonda sulla "legge" (come facesse parte della cosiddetta "legge naturale"). Sappiamo che Gesù è venuto non per abolire la legge, ma per darle compimento (Mt 5,17), cioè per farla comprendere nel suo vero senso. È sempre la croce che ci indica la direzione divina di ciò che è la "difesa" secondo Dio. La vera legge naturale, dunque, non è la legittima difesa intesa come si è sempre intesa, con l'uso della violenza; ma una difesa è "legittima" (seguendo la legge rivelata, che è quella dell'amore) quando è nonviolenta, e quando tende alla conversione del peccatore: è il messaggio divino, raccolto da San Paolo, che il male si trasforma non con una sua condanna, ma opponendo al male il bene (Rm 12,21). Questo Gesù non l'aveva detto esplicitamente, ma Paolo l'ha capito e lo ha fatto comprendere anche a noi... Come ogni buon teologo dovrebbe fare.



**Crescere bene, non per meriti
ma per pari opportunità.
Ecco la scuola che desideriamo.**

Una scuola accogliente

Margherita Bufi, Franca Carlucci, Anastasia Fracchiolla
Casa per la Pace - Molfetta

Insieme agli altri educatori, anche noi operatori scolastici siamo chiamati in prima persona a formare le nuove generazioni. Per costruire una società diversa, pacifica e nonviolenta, abbiamo in mente un'idea di scuola, che proveremo a delineare attraverso questa rubrica, esplicitando le riflessioni di gruppo e suggerendo alcune indicazioni operative.

La scuola a cui pensiamo, quella che ci piacerebbe realizzare e incrociare ogni qualvolta entriamo in un edificio scolastico o incontriamo le scolaresche e i loro insegnanti è la scuola dell'accoglienza, dell'inclusione, della valorizzazione delle differenze.

È la scuola in cui ciascun alunno è libero di crescere e di diventare grande, in cui ognuno ha la possibilità di sentirsi amato, di essere ascoltato, di poter esprimere le opinioni personali e il proprio mondo interiore, senza il timore di essere giudicato e la paura di essere deriso o isolato semplicemente perché "diverso", critico, caratterizzato da pensiero autonomo e "divergente".

La scuola che sogniamo, e che insieme a voi vorremmo costruire, non è quella della meritocrazia, in cui i più bravi e capaci vanno avanti e gli ultimi restano indietro. Il nostro comune impegno è volto a garantire le pari opportunità, perché – come sosteneva don Lorenzo Milani – *"non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali"* e *"se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati"*.

Non ci devono preoccupare le scelte controcorrente, non lasciamoci intrappolare da una visione del fare scuola in cui dettano legge l'espletamento frenetico della programmazione educativo-didattica e la conclusione, in tempi rigidi, delle unità d'apprendimento pianificate; sposiamo, invece, la filosofia su cui si basa la *Pedagogia della lumaca*, riappropriamoci della calma e della serenità dell'essere maestri, maestri di vita.

Un domani i nostri ragazzi cosa ricorderanno di noi e della scuola che andiamo loro proponendo?

Basterebbe soffermarsi a rievocare la propria esperienza scolastica per trovare le risposte. A noi cosa è rimasto di quegli anni? Quali sono i ricordi più cari? Quali gli apprendimenti più significativi?

Forse le proposte didattiche, gli argomenti da approfondire, le esperienze da vivere a scuola dovrebbero seguire più la logica di *"Una parte e piano"*, piuttosto che quella del *"Tutto e subito"*.

Non è il caso di effettuare corse per raggiungere i traguardi di sviluppo, di svolgere il programma in fretta, di esaurire prima della chiusura del quadrimestre o dell'anno scolastico la trattazione dei contenuti selezionati.

Le bambine e i bambini, le ragazze ed i ragazzi ci chiedono altro. Desiderano insegnanti disponibili, capaci di ascoltare e leggere i loro stati d'animo, in grado di comprendere le caratteristiche tipiche dell'età che vivono, disponibili a interloquire con loro, pronti ad affiancarli nel processo di crescita cognitiva, ma non solo!

È risaputo e dimostrato ora-

mai dagli studi psico-pedagogici che gli apprendimenti "passano" dalle relazioni interpersonali e che i rapporti sani e positivi facilitano l'acquisizione di conoscenze e abilità.

Un buon clima e un'atmosfera di lavoro serena in classe predispongono gli alunni a un atteggiamento motivante e curioso, basilare per apprendere.

La scuola del nozionismo può essere sostituita dalla scuola delle esperienze significative e dell'apprendimento attivo. La ludicità, l'operatività, l'interazione, la cooperazione possono tranquillamente entrare a far parte delle nostre proposte didattiche quotidiane in ogni ordine e grado di scuola, senza nulla togliere al compito primario d'istruire! Proponiamo, di seguito, a titolo di esempio, semplici giochi utili a favorire la conoscenza reciproca e la socialità, premessa importante per l'educazione democratica e la convivenza civile.

Si suggerisce, a conclusione di ogni gioco, un'attività di *feedback* sull'esperienza vissuta, utile a valutare l'impatto della proposta educativa sui singoli e sul gruppo. L'animatore potrebbe proporre domande-stimolo del tipo: Come ti senti? Cosa hai provato? Cosa ti ha colpito maggiormente? Cosa hai scoperto dei compagni? Cosa ti porti a casa di questa giornata?

Giochi per conoscersi

Caccia al tesoro umano

Obiettivo: Conoscenza reciproca, scambio di informazioni

Materiale: una lista di domande (una copia per ciascun partecipante) e una penna

Numero dei partecipanti: massimo trenta

Età: dagli otto anni in su

Tipologia: tranquillo

Durata: 15 minuti

Svolgimento: In questo gioco si tratta di andare alla caccia di "tesori" che stanno dentro coloro che prendono parte al gioco. Lo scopo è quello di scoprire le esperienze, le attitudini, i gusti per conoscersi e approfondire la conoscenza degli altri.

Si elabora una scheda con 10/15 o più domande atte a indagarsi; dopo avere scelto non più di 6 domande in cui ci si identifica, si va alla caccia di coloro che condividono le proprie scelte o dichiarano le stesse preferenze, intervistandoli e trascrivendo il nome degli intervistati accanto alla domanda scelta. Occorre individuare almeno tre persone affini a sé.

Osservazioni: È un gioco che funziona bene a qualsiasi età. È importante adattare le domande alle caratteristiche e alle esigenze del gruppo.

Esempio di lista di domande:

Ti piacciono gli animali?

Che tipo di musica preferisci?

Quale sport ti piace praticare?

In quale luogo ami andare in vacanza?

Che genere di film preferisci?

Quale ambiente naturale prediligi?

La margherita

Obiettivo: conoscersi ed essere riconosciuti

Materiale: un foglio di carta su cui è disegnata una margherita con 5 petali e un bottone centrale

Numero dei partecipanti: minimo 12 divisi in gruppi di 6

Età: dai dieci anni in su

Tipologia: tranquillo

Durata: 15 minuti

Svolgimento: Si formano i gruppi che si siedono distanziati l'uno dall'altro, quindi ciascun partecipante nel bottone centrale della margherita rappresentata sul proprio foglio scrive il suo nome e in cosa vorrebbe migliorare. Dopo si passano i fogli ai compagni del gruppo e ciascun componente, in ogni petalo, può scrivere uno o più apprezzamenti riferiti alla persona a cui appartiene il foglio.

A fine gioco, ognuno, leggendo gli apprezzamenti ricevuti, esprime una sua valutazione-riflessione sui riconoscimenti ricevuti.

Osservazione: per svolgere questo gioco è necessario che i partecipanti si conoscano abbastanza e ci sia un clima amichevole.

Tutti quelli che...

Obiettivo: Conoscenza reciproca, scambio di informazioni,

Numero dei partecipanti: massimo trenta

Età: dai sei anni in su

Tipologia: moderato

Durata: 10-15 minuti

Svolgimento: Disporsi in cerchio seduti o in piedi.

L'animatore inizia il gioco dicendo, ad esempio: "Tutti quelli che hanno un fratello in casa cambiano posto.

I partecipanti lasciano il proprio posto e lo scambiano con chi ha la stessa caratteristica.

Si propongono così altre situazioni e ad ogni affermazione dell'animatore chi si ritrova nelle indicazioni date cambia posto. Non solo l'animatore propone domande ma anche gli altri partecipanti, in modo che tutti possono dare un contributo.

Il gioco finisce quando il gruppo ritiene sufficiente la conoscenza acquisita.

Osservazione: il gioco è particolarmente adatto a persone che possono sentirsi intimidite in un gruppo.



Solo un sogno?



Claudio Giambelli
membro del direttivo CIPAX

Rievocando l'azione e le parole di mons. Proaño, padre Gabicho ci racconta il suo amore per la gente andina e per la terra.

La terra è un essere vivente, quello che facciamo in una parte si ripercuote nel corpo intero

Parto apparentemente da un po' lontano: la notizia è che l'americano medio ha trasformato il "sogno americano" in un mito. Lo afferma uno studio condotto da due psicologi americani, Dan Ariely e Michel Norton. Ad esempio il 90 % degli intervistati è convinto di vivere in un Paese dove il 20 % della popolazione controlla il 59 % della ricchezza, ma le cose non stanno così: i ricchi si spartiscono l'89 % e non il 59. Altro dato: c'è la convinzione che un altro 20 % (i più poveri) usufruisca del 3,7 % della ricchezza, quando invece la cifra esatta è un misero

0,1 %. E poi le conclusioni dell'economista Miles Corak: negli USA, se nasci povero, rimani povero.

Abbiamo tutti l'esperienza concreta di quanto siano fondamentali i nostri sogni: infatti, sono il più potente metodo di progettazione che abbiamo; ci infondono motivazione, coraggio di osare, prospettiva di futuro, energia interiore. Però sono anche pericolosi, se si trasformano in miti moderni non criticabili: la mente corre veloce al mito della razza ariana, della terra promessa, della crescita indefinita dello sviluppo economico.

A poco o nulla valgono le angosce e gli incubi notturni, che sicuramente ci segnalano un errore di valutazione. Non è un caso che le uscite di WikiLeaks sconvolgano il mondo, al di là del mero contenuto delle segnalazioni: sta vacillando il mito del racconto di un mondo "ordinato e pulito".

PACHA MAMA

Eppure è proprio sul fronte di una crescita di consapevolezza basata su dati veritieri che dobbiamo agire tutti, nell'ambito di una visione di insieme dell'umanità unita con e dipendente dalla *Madre Terra*.

Per chi cerca l'esistenza di evidenze di questo tipo, si apre un mondo ricco di pluralità di esperienze. Occorre fare un piccolo bagno d'umiltà, operando la decolonizzazione dell'immaginario collettivo, come spesso si dice, ed ecco il miracolo di un mondo diverso si apre davanti.

È quello che è successo a me e ad alcuni amici quando abbiamo "scoperto" nell'anno 2000, nel lontano Ecuador, l'esistenza di una persona semplice e umile, un prete, discepolo di mons. Proaño, noto vescovo di Riobamba, uno dei vescovi della Teologia della Liberazione. Di sé, p. Gabicho (così lo chiama amorevolmente la sua gente indigena delle Ande) dice: *"Non ero un bravo studente e sono stato bocciato per due volte. Il settimo anno di scuola elementare è stato molto difficile per me perché il maestro aveva deciso che non ero in grado di proseguire gli studi e mi aveva addirittura scritto sulla pagella che non ero idoneo a frequentare la scuola... Nel 1963, quando avevo 16 anni, i miei genitori acquistarono una piccola radio a transistor e ogni domenica ci sintonizzavamo sulla stazione radio di Riobamba che si chiamava Scuola Radiofonica Popolare...*

Questo mi ha aiutato molto a uscire dal mio isolamento culturale e dal senso di frustrazione che ha accompagnato la mia giovinezza... Nel 1969, all'età di 18 anni, il Padre che gestiva la Scuola Radiofonica Popolare, mi guidò alla vocazione del sacerdozio... Nel 1972 monsignor Proaño decise di organizzare un nuovo percorso di formazione sacerdotale che comprendeva lavoro, studio e attività pastorale... Da monsignor Proaño ho imparato molte cose, ma soprattutto che bisogna sapere ascoltare i poveri, riuscire a sentire e condividere il loro dolore, cercare insieme una speranza di vita... Il giorno che fui ordinato sacerdote le autorità del Paese fecero chiudere le porte della chiesa dalla polizia poiché volevano impedire che fosse ordinato un prete che, per quei tempi, era considerato 'un comunista'. Monsignor Proaño mi ordinò sacerdote per strada, davanti alla chiesa chiusa, in mezzo ai passanti. Quando mi chiese obbedienza al vescovo e ai suoi successori io risposi: **si, sempre, nel rispetto del Vangelo di Cristo e della Giustizia!** Il 16 Agosto dello stesso anno fui arrestato assieme a 17 vescovi e numerosi religiosi riuniti a Riobamba per un incontro pastorale nel quale si discuteva, tra l'altro, la condizione di estrema miseria e disagio sociale delle comunità indigene".

CON LA SUA GENTE

E così per tanti anni p. Gabicho ha continuato a chiedersi come rivitalizzare il suo popolo indigeno, nel totale rispetto della spiritualità ancestrale della Pacha Mama. Dopo svariati tentativi p. Gabicho, insieme alla sua gente, hanno rivolto l'attenzione ai lama, animali considerati sacri nella cosmo-visione andina, massacrati all'epoca della conquista e praticamente scomparsi in Ecuador. E il sogno di p. Gabicho, sognato insieme alla sua gente, si è trasformato in un progetto,

quello di ripopolare l'altopiano andino dell'Ecuador, a partire dalla Provincia del Chimborazo con tanti, tantissimi, milioni di lama, perché tanto è teoricamente lo spazio disponibile, fornendo carne ai bambini denutriti e poi nuove economie basate sulla commercializzazione dei lama, della fibra, della pelle, della carne. Come si afferma in una sintesi del progetto: "Il progetto Lama sta generando una vera ri-vitalizzazione culturale dell'attuale società andina indigena, punta direttamente alla conservazione ambientale del paramo, fonte di acqua, ossigeno e vita, promuovendo un suo uso ragionevole, sostenibile e sostenibile".

In effetti l'ambiente dell'altopiano andino (paramo) costituisce il territorio di frontiera dove si gioca il futuro ecologico dell'Ecuador. Il paramo rischia la desertificazione, perché aggredito da numerosi fattori: l'edilizia, l'agricoltura intensiva, la pastorizia con ovini e bovini non adatti a quel territorio. Il paramo è un territorio speciale e delicato: è costituito da un terreno spugnoso e permanentemente umido, che trattiene l'acqua della



pioggia e la rilascia nei periodi secchi; praticamente non esistono ghiacciai in Ecuador, ma il paramo svolge la medesima funzione.

I lama sono gli animali adattati, perché con i loro zoccoli palmati non affondano nel terreno, ma vi galleggiano sopra e con i denti tagliano a rasoio, in pratica potano, la sua erba. È stato calcolato che con soli due lama per ettaro di paramo, il numero totale di lama in Ecuador potrebbe ammontare a 5 milioni rappresentando un'importante valorizzazione economica oltre che una difesa ambientale.

Piano piano, il sogno di p. Gabicho si sta concretizzando: dal 2004 a oggi sono stati introdotti circa 5000 lama.

Però, quando recentemente gli è stato chiesto di esprimere i suoi sogni sul futuro, mentre tutti ci aspettavamo che parlasse di una crescita del numero di lama, lui ha

detto: "Penso che tutti noi che siamo sognatori di un ieri, di un oggi e di un domani, siamo sognatori di un mondo giusto e umano, siamo sognatori solitari dalla mano tesa non solo per dare, ma per aiutare i bisognosi e i poveri ad alzarsi... Sono qui cari amici per invitarvi a sognare insieme per la cura non solo di una nazione, ma dell'intero universo; la terra è un essere vivente, quello che facciamo in una parte si ripercuote nel corpo intero, sono qui per dirvi che dobbiamo continuare a sognare nella vita di tutti, dove ci sia dignità, giustizia e verità. Come dice il vescovo Proaño: **'Durante tutta la vita ho combattuto per la verità, la vita, la libertà, la giustizia,** che sono i valori del Regno di Dio. Dobbiamo agire prima che sia troppo tardi, prima che l'ambizione e la follia di alcuni uomini convertano il nostro pianeta Terra in una luna morta, in un cimitero dello spazio".

SCAFFALI

Michele Aramini, *La terra ferita. Etica e ambiente*, ed. Monti 2010

È necessaria un'etica per l'ambiente? Per aiutare il lettore a darsi una risposta, l'autore, attraverso il suo sguardo di bioetico, offre una larga, anche se semplificata, panoramica di spunti di riflessione. Non ci sono risposte definitive, ma ognuno di noi deve informarsi, approfondire, invece di lasciarsi informare da chi ha solo interessi particolari da raggiungere. Un contributo interessante alle nostre conoscenze è offerto dagli ultimi capitoli del libro, che chiariscono il pensiero della cristianesimo e del buddismo sul problema ambientale. Ne emerge un forte e coinvolgente messaggio di speranza.

Marinella Spampinato



Honduras: reality show e dittatura

La rivista *Altreconomia* ha lanciato un appello all'*Isola dei famosi*, che torna in Honduras, a venti mesi dal Colpo di Stato, mentre il Paese centroamericano soffre la repressione di un governo non democratico. La realtà trasmessa dagli schermi televisivi sarà ben differente da quanto vivono le popolazioni locali e non sarà veritiera. L'appello di *Altreconomia* denuncia quindi la trasmissione, in onda in prima serata su Rai2, perché riproduce una realtà decisamente distorta. Nell'appello si elencano alcune notizie relative all'Honduras che i media italiani hanno mancato di raccontare a partire dal 28 giugno 2009: l'Honduras non è ancora stato reintegrato nell'Organizzazione degli Stati americani; l'ex presidente della Repubblica, Manuel Zelaya, non è ancora potuto rientrare nel Paese; nel corso del 2010, in Honduras, sono stati assassinati 10 giornalisti...

L'appello integrale può essere letto nel sito di Mosaico di pace, nella sezione mosaiconline.



Non svendete la salute globale

Medici Senza Frontiere (MSF) invita l'India a resistere alle pressioni esercitate dall'Unione Europea per farle accettare, come parte degli accordi di libero scambio, provvedimenti nocivi che avranno un enorme impatto sull'accesso a farmaci generici a basso costo. La denuncia di MSF è ferma e decisa, perché nella ripresa dei negoziati sugli accordi di libero scambio, è stato riportato che il gabinetto del Primo Ministro indiano (PMO) sia pronto a cedere alle richieste dell'Unione Europea, imponendo severe limitazioni alla capacità dell'industria dei farmaci generici indiani di produrre medicinali salva-vita a prezzi concorrenziali. MSF fa affidamento sui farmaci a basso costo prodotti in India per curare più di 160.000 persone sieropositive nei Paesi in Via di Sviluppo. Non svendiamo la salute globale. Non giochiamo con la salute dei poveri.

Info: Ufficio Stampa MSF Italia
tel. 06.4486921 - 335.8489761

L'anno delle foreste

Il 2011 è l'anno internazionale delle foreste. Ci auguriamo che serva a introdurre una retromarcia nella deforestazione. Secondo gli ultimi dati, si legge nel sito www.salvaforeste.it, dal 2000 a oggi ogni anno il Pianeta ha registrato una diminuzione del patrimonio foreste equivalente un terzo della superficie dell'Italia. Le cause principali di questa perdita sono nella conversione agricola, nel taglio indiscriminato, nella mancata gestione del territorio e nell'espansione degli insediamenti. Anche nei negoziati Onu sul clima si è sottolineata l'importanza della salvaguardia dei polmoni verdi rimasti, oltre a misure che salvaguardino i diritti delle popolazioni indigene. Ecco perché anche noi ci uniamo all'appello di Pekka Patosaari, direttore del Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste: "Questo è un invito aperto a tutta la Comunità internazionale a riunirsi e lavorare insieme ai governi, organizzazioni internazionali e società civile per fare in modo che le nostre foreste vengano gestite in modo sostenibile per le generazioni attuali e future".



Sudan: nuovo Stato?

La consultazione referendaria in Sudan è stata definita "credibile" e "rappresentativa della volontà popolare" dalla maggior parte degli osservatori presenti nel Paese. Superato il numero previsto degli aventi diritto in 10 Stati meridionali, si giunge quindi, prevedibilmente, alla secessione della regione dal governo di Khartoum. Ancora in corso lo scrutinio, si comincia a valutare il nome per il nuovo Stato, in caso di secessione.



Haiti: Un anno dopo

Pax Christi International, nei primi giorni del nuovo anno, ha reso nota una dichiarazione in merito alla ricostruzione ad Haiti. Dopo un anno – si legge nella nota – Haiti soffre ancora, esattamente come gli ultimi cento anni. Trecentomila persone danneggiate, un milione e mezzo di rifugiati, circa ottocentomila di essi in condizioni di estrema povertà. E, da ultimo, un'epidemia di colera che ha colpito tantissimi abitanti di Haiti. Pax Christi International denuncia, quindi, la situazione in cui versa la polazione e invita fermamente le organizzazioni nazionali e internazionali a intervenire per promuovere un adeguato sviluppo e una seria ricostruzione. Non meno importante l'impegno di Pax Christi International nella preghiera di fronte al triste panorama di ingiustizia, esclusione e povertà.

Il documento di Pax Christi International è ripreso, integralmente e in lingua inglese, nella sezione mosaiconline del sito di Mosaico di pace.



Trattamento inumano

Manning, 23 anni, il soldato accusato di aver trasmesso informazioni a Wikileaks è stato arrestato nel maggio 2010 e accusato di "trasferimento di informazioni riservate" e "diffusione di informazioni sulla difesa nazionale a una fonte non autorizzata". Dal luglio 2010, Manning è detenuto in una cella d'isolamento 23 ore su 24, privato di cuscini, lenzuola ed effetti personali. Rischia fino a 52 anni di carcere. Amnesty International ha scritto al segretario alla Difesa Usa, Robert Gates, chiedendo una revisione delle restrizioni cui Manning è sottoposto. Secondo la nota organizzazione umanitaria, "le condizioni di detenzione di Manning sono inutilmente severe e si configurano come trattamento inumano". Manning è considerato detenuto in "massima custodia" nonostante non vi sia traccia di alcun atto di violenza o di reati disciplinari da parte sua durante la detenzione. È ammanettato mani e piedi durante tutte le visite e non gli è permesso lavorare.

Solidarietà internazionale

Mentre andiamo in stampa, seguiamo con trepidazione gli eventi e le manifestazioni in corso in Egitto. Da più parti, giungono voci di solidarietà e di sostegno a questi popoli in cerca di libertà e di democrazia. Una vera solidarietà internazionale. Le comunicazioni via satellite e via radio possono sfondare il *blackout* imposto dal regime: "inondiamo quelle frequenze con un grido enorme di solidarietà per dimostrare agli egiziani che siamo dalla loro parte", scrivono ad esempio gli amici di *avaaz.org*. Uniamo anche la nostra voce!



Africa: Forum Sociale Mondiale

Il Forum Sociale Mondiale torna in Africa: con incontri, dibattiti, conferenze, *workshop* e altre attività, la società civile che sogna e lavora per un "altro mondo possibile" si è incontrata dal 6 all'11 febbraio 2011, a Dakar, in Senegal. È l'undicesima edizione del Forum alla quale hanno partecipato, tra gli altri, l'ex presidente del Brasile, Ignacio Lula Da Silva, Martine Aubry (prima segretaria del Partito Socialista Francese), Evo Morales (Presidente della Bolivia) e Ségolène Royal (ex candidata alla presidenza francese).

Info: www.worldsocialforum.info



Giornata Globale di Azione contro le spese militari

Nel 2009 la spesa militare è cresciuta a un livello record di 1.53 miliardi di euro. Considerando le numerose crisi che affliggono il pianeta – economico, ambientale, salute, diplomatico – **Pax Christi International** invita tutti a creare un movimento globale "per il trasferimento di questo denaro per la soddisfazione dei bisogni umani". "Ci vuole un serio sforzo per mobilitare a livello mondiale per rendere visibili le nostre richieste per sfamare il popolo e non l'industria militare", aggiunge il movimento internazionale, che, in collaborazione con l'*International Peace Bureau* e l'*Institute for Policy Studies* di Washington, sta organizzando una Giornata Globale di Azione contro la spesa militare per il 12 aprile 2011 in concomitanza con la pubblicazione della relazione annuale del *Research Institute* di Stoccolma.



Bilancio nefasto

Non è una guerra, a parere di molti. Ma i morti ci sono. Civili, innocenti. Almeno 2400 i civili uccisi in Afghanistan nel corso del 2010. Secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Non Governativa afgana *Afghan rights monitor* (Arm), si tratta di "un nuovo record negativo in nove anni di guerra che trasforma il 2010 nell'anno peggiore per i civili dall'inizio del conflitto". I dati coincidono, peraltro, con quelli resi noti a dicembre dalle Nazioni Unite, che registrava almeno 2412 civili uccisi nel periodo tra gennaio e ottobre 2010, con un aumento del 20% rispetto all'anno precedente.

Realmente vivi

Questo il titolo dell'incontro di formazione da Pax Christi Italia e dal Centro per la Nonviolenza nei conflitti, che si svolgerà dal 5 all'8 maggio 2011 presso la Casa per la pace di Tavarnuzze. L'esperienza formativa è destinata a un gruppo di adulti (di età minima 25 anni) e avrà un approccio di tipo attivo, **centrato sulla condivisione ed elaborazione dei vissuti personali.**

Info:

Pax Christi Italia, tel. 055-2020375
segreteria@paxchristi.it • www.paxchristi.it
Centro per la Nonviolenza nei Conflitti
info@cenocon.it • www.cenocon.it



CAMPAGNA REFERENDARIA
L'ACQUA NON SI VENDE

"Prima ti sprema, poi ti deridono, poi ti umidano. Poi, poi..." (Sant'Agostino)



Via libera al referendum!

La Corte Costituzionale ha ammesso due dei tre quesiti referendari sull'acqua promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua e un quesito contro il nucleare. La vittoria dei sì porterà a invertire la rotta sulla gestione dei servizi idrici e più in generale su tutti i beni comuni. "Si scrive acqua e si legge democrazia" perché l'acqua è un bene di tutti e in quanto tale appartiene a tutti. La prossima primavera, con referendum, potremo esprimerci e decidere "se l'acqua debba – come i movimenti chiedono – essere riconosciuta un bene comune e un diritto umano universale o continuare a essere considerata una merce per i profitti dei capitali finanziari e delle grandi multinazionali" (dal comunicato diffuso da Attac Italia). Riprende quindi per tutti, singoli e movimenti, il lavoro per la *ripubblicizzazione dell'acqua*. Nel prossimo numero di Mosaico di pace approfondiremo la questione con il prof. Alberto Lucarelli.

Info: www.acquabenecomune.org

SETTEMBRE 2011

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

www.perlapace.it

A 50 ANNI DALLA 1ª MARCIA ORGANIZZATA DA ALDO CAPITINI

**MARCIA
PERUGIA
ASSISI**

PER LA PACE E LA FRATELLANZA DEI POPOLI

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, T: 075/5722479 - E: info@entilocalpace.it



Verso Kingston

Il prossimo mese di maggio (dal 17 al 25) si terrà a Kingston la Convocazione Internazionale Ecumenica per la Pace, indetta dal Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra. Attraverso un lavoro di rete con le Chiese, le associazioni e i movimenti, Pax Christi sta seguendo con attenzione la preparazione dell'evento anche attraverso la costruzione di spazi e momenti di riflessione, primo tra tutti il convegno nazionale "Chiese strumento di Pace?", svoltosi lo scorso 2 giugno 2010.

Per maggiori informazioni, materiali (presentazioni, manuali, video...) utili per l'approfondimento e per leggere gli interventi del convegno del 2 giugno, si può visitare il sito: www.chiese-e-pace.it

Facilitatori di processi decisionali

Il CEIDA – la Scuola Superiore di Amministrazione Pubblica e degli Enti Locali – organizza un master di Alta Formazione per "Facilitatori dei processi decisionali partecipativi". Il master, rivolto a facilitatori e formatori, a dirigenti e funzionari della Pubblica Amministrazione, a dirigenti di organizzazioni del terzo settore e giovani laureati o professionisti di altri settori, intende fornire le competenze necessarie per ideare e gestire progetti in cui siano promosse la co-programmazione e la co-progettazione degli interventi. Il master si svolgerà da marzo a novembre 2011.

Info:

tel. 06 492531
direzione.master@ceida.com
www.ceida.com/masterfacilitatori/M226V.asp



Giornata delle migrazioni 2011

Lo scorso 16 gennaio la Chiesa cattolica ha celebrato la 97ª giornata delle migrazioni con il tema "Una sola famiglia umana". In questa circostanza il Cipsi ha ricordato l'enciclica *Pacem in Terris* del 1963, nella quale papa Giovanni XXIII afferma che "prima di ogni cittadinanza legale e formale, esiste una cittadinanza sostanziale data dall'appartenenza all'unica famiglia umana". È tempo di un impegno unanime e condiviso per arginare e frenare le politiche discriminatorie fondate su presunte questioni di sicurezza, ai respingimenti in mare, alla criminalizzazione e

al mancato rispetto dei diritti umani fondamentali. "I migranti contribuiscono alla crescita economica e allo *sviluppo* umano, apportano diversità culturale, scambio di conoscenze e tecnologie, salvaguardano l'equilibrio demografico della società", afferma un comunicato del Cipsi. In tale prospettiva, la cooperazione internazionale può svolgere un ruolo decisivo nel risolvere problemi di integrazione, di accoglienza e culturale.

Info: Ufficio Stampa Solidarietà e Cooperazione Cipsi
tel. 06-5414894 • fax: 06-59600533 • ufficiostampa@cipsi.it
info@cipsi.it • www.noppaw.org e www.cipsi.it



L'Italia ripudia la guerra

L'Italia, che compie 150 anni, ha una gran bella Costituzione. L'Italia, che compie 150 anni, ripudia la guerra, lavora per la pace e la giustizia, promuove la sicurezza umana e la democrazia internazionale rafforzando l'Unione Europea e l'Onu. Smette di fare la guerra in Afghanistan e costruisce la pace in Medio Oriente, in Africa e nel resto del mondo. Lotta contro la povertà e le disuguaglianze sociali nelle nostre città, in Europa e nel mondo e promuove un lavoro dignitoso per tutti. Taglia le spese militari e smette di vendere armi nel mondo. Investe sull'educazione, sulla cultura, sulla formazione e sul protagonismo dei giovani. Rispetta i diritti umani, a cominciare da quelli dei migranti che vivono e nascono nel nostro Paese, e si batte contro le mafie, la corruzione, l'illegalità e ogni forma di razzismo e di violenza. Cura la Terra, difende i beni comuni e promuove nuovi stili di vita. Questa è l'Italia che amo, che festeggio e che voglio costruire.

Aderisci alla Campagna "L'Italia ripudia la guerra" promossa dalla Tavola della pace, dalla Rete italiana per il disarmo e da numerose altre associazioni.

Info: *Tavola della pace*
tel. 075/5736890
fax 075/5739337
segreteria@perlapace.it

Smilitarizziamoci

L'attenzione per la militarizzazione dei territori, la crescita delle spese per gli armamenti, il suo mercato con il ruolo dell'Italia, la riforma prevista della legge 185/90 e le ultime novità concernenti la base di Sigonella e il sito di Niscemi continua a restare alta in Sicilia, anche con l'impegno di Pax Christi, che dà seguito al convegno del maggio 2008 promosso dal Coordinamento Sud del movimento. Infatti, in occasione della Giornata dell'Impegno del 19 febbraio 2011, di cui ricorre il decennale, la Comunità parrocchiale SS. Pietro e Paolo e il Punto Pace di Catania, hanno organizzato un incontro aperto alla cittadinanza dal titolo "Il diritto di sapere e di denunciare - il commercio e lo sviluppo degli armamenti in tempo di crisi" con relatori, Antonio Mazzeo e Domenico Piazza, consigliere nazionale di Pax Christi (ore 19.30, via Siena, Catania).



La pace conviene più della guerra

Il 26 e 27 marzo 2011, il Centro Studi economico-sociali per la pace organizza un seminario di studi sul tema: La pace "conviene" più della guerra, presso la Casa per la Pace di Pax Christi a Tavarnuzze (FI). L'incontro sarà occasione per fare il punto sulla sempre maggiore interdipendenza tra economia e commercio delle armi; sulle politiche nazionali ed europee in campo militare e per ripensare un'efficace azione nonviolenta di contrasto al dilagare di una mentalità che contrasta con i più basilari principi evangelici e costituzionali.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (Costituzione art. 11)

Per informazioni e programma dettagliato: 055-2020375, 02- 70607095
info@paxchristi.it



Acqua per tutti

Ammessi due quesiti referendari sull'acqua pubblica: ora la parola passa al popolo italiano. E il lavoro riprende.



Alberto Lucarelli
Università degli studi di Napoli Federico II



Sono state pubblicate rese pubbliche da poco le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale del 12 gennaio 2011, con la quale era **stato dichiarato ammissibile il referendum abrogativo sul decreto Ronchi**, restituendo ai cittadini la sovranità di decidere sui beni comuni. Tre i punti decisamente innovativi della sentenza, che potranno avere effetti più estesi sulle politiche pubbliche del nostro Paese: 1) si smentisce che il diritto europeo imponga agli Stati membri di privatizzare

i servizi pubblici locali; 2) si riconosce l'esistenza di un diritto pubblico europeo dell'economia, contraddicendo chi sostiene da anni la sola esistenza in ambito comunitario del diritto dei mercati e della concorrenza; 3) si riconosce ai comuni la possibilità, a seguito di referendum, di rifarsi direttamente al diritto comunitario che prevede, tra l'altro, la gestione pubblica e diretta dei servizi pubblici locali. Chi sosteneva questa tesi soltanto fino a qualche mese fa veniva guardato con diffi-

denza e sospetto: lo scenario adesso cambia.

Finalmente è reso chiaro che il diritto europeo non impone obblighi di privatizzazione per le imprese pubbliche o incaricate della gestione di servizi pubblici, caratterizzandosi, al contrario, per il principio di neutralità rispetto al regime, pubblico o privato, della proprietà, che insieme ai principi di libertà di definizione e proporzionalità, costituisce uno dei cardini della disciplina comunitaria dei servizi di interesse generale.

La Corte costituzionale rende nudo il decreto Ronchi dinanzi alle sue mistificazioni, in particolare laddove aveva voluto una rappresentazione del quadro normativo europeo parziale e discrezionale che non sembra recepire né i principi fondanti del diritto europeo, né i suoi nuovi e più evoluti orientamenti.

Infatti, all'art. 23 *bis* sfugge che, a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, è intervenuto un cambiamento politico ed economico in favore del

ruolo strategico del settore pubblico, al punto che con l'entrata in vigore dell'art. 14 TFUE sia possibile scorgere un riequilibrio del modello socio-economico europeo. Lo scenario europeo di riferimento nel quale, in relazione ai servizi pubblici locali, si dischiude il quadro dei rapporti complessivi che mette in relazione istituzioni, imprese pubbliche e private, cittadini è, come ben evidenziato dalla Corte, notevolmente differente e distante da quello rappresentato e imposto dal decreto Ronchi.

In particolare, mercato, concorrenza, regolazione non sono più principi dominanti, ma istituti e categorie che si collocano all'interno di quello che potremmo definire, in chiave fondativa, il diritto pubblico europeo dell'economia, ovvero quel complesso di principi, regole, decisioni giurisprudenziali comunitarie ed interne, che delineano uno spazio pubblico nel quale alle istituzioni sono assegnate funzioni rilevanti, anche gestionali, e dove la sfera sociale, intesa quale

MOSAICO DI PACE

Rivista mensile promossa da Pax Christi Italia
Anno XXII Numero 2 – Febbraio 2011

Direttore responsabile:

Alex Zanotelli

Redazione:

Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)

Collaboratori:

Angelo Baracca, Sandro Bergantin, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Angelo Casati, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Diego Cipriani, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Rosario Giuè, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Adhane Mokrani, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Phil Rushton, Riccardo Troisi, Santo Vicari, Alberto Vitali

Segreteria:

Marianna Napoletano

Progetto grafico:

Avenida

Impaginazione:

Marianna Napoletano

Direzione, redazione:

Via Petronelli 6, 70052 Bisceglie (BT)

tel: 080-395.35.07

fax: 080-395.34.50

info@mosaicodipace.it

www.mosaicodipace.it

Abbonamenti:

Annuale (11 numeri): 30 €

con adesione a Pax Christi: 62 €

estero: 50 €

adesione a Pax Christi: 35€

versamento sul ccp n.16281503

intestato a Pax Christi Italia APS

IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503

oppure versamento sul ccb

presso Banca Popolare Etica

IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000

Ufficio Abbonamenti:

tel: 080-395.35.07

abbonamenti@mosaicodipace.it

Numeri arretrati: 6 €

Proprietà:

Pax Christi Italia APS

Autorizzazione del Tribunale di Trani

n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in

A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art.13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).



Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta

Periodico iscritto all'Unione

Stampa Periodica Italiana



Questa rivista è stampata su carta ecologica e confezionata in Mater-ibi, materiale biodegradabile

eguale soddisfacimento di diritti sociali, non soccombe dinanzi al mercato.

Il diritto pubblico europeo dell'economia, di fatto riconosciuto dalla sentenza della Corte, prevede che la gestione e l'erogazione dei servizi pubblici essenziali debbano costituire un intenso collegamento con i diritti fondamentali, quale fattore irrinunciabile di coesione sociale e territoriale, elemento imprescindibile della cittadinanza europea. La regola della concorrenza risulterebbe così limitata

dal raggiungimento dei fini sociali e dal rispetto dei valori fondanti dell'Unione, quali lo sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, la solidarietà, l'elevato livello dell'occupazione e la protezione dell'ambiente, della salute, dei consumatori.

C'è, dunque, un'inversione di rotta rispetto a quella "dottrina dominante" che continua a recitare la liturgia della prevalenza del diritto europeo della concorrenza addirittura rispetto ai nostri principi costituzionali;

un'inversione di rotta che dovrà essere suggellata con la vittoria del referendum.

"Che i fiumi ritornino a battere le mani quando il popolo italiano sancirà con i due Sì che l'acqua è bene comune, diritto fondamentale umano".

Al lavoro, popolo dell'acqua!

Alla fine del mese di gennaio, abbiamo partecipato, con la nostra memoria e i nostri argomenti, a un alto momento di democrazia. **Il referendum ha riacquisito la sua forza originaria, quella voluta dai nostri Costituenti**, è uscito dal *cul de sac* dei tecnicismi e dei limiti giurisprudenziali, in cui era stato condotto a partire dei primi anni del 2000. La Corte costituzionale, dietro istanza di circa un milione e mezzo di cittadini, pronti a divenire 30 milioni per dire no a quel processo di privatizzazione selvaggio voluto dal decreto Ronchi, ha dichiarato ammissibile il referendum promosso dai comitati contro il saccheggio dei beni comuni e la dismissione della proprietà pubblica. Ha dichiarato ammissibile il quesito che espunge il profitto dalla gestione del servizio idrico. Insomma, uno stop a quel progetto affaristico e letale di contaminazione pubblico-privato che già aveva interessato le varie mafie locali (passando dall'acqua, ai trasporti ai rifiuti), troppo spesso collettori di voti e consensi elettorali.

Il tema dei beni comuni è entrato per la prima volta nel dibattito processuale dinanzi alla Corte, agganciato al tema dei servizi pubblici ed alla tutela dei diritti fondamentali: si è aperta dunque nel nostro Paese una nuova stagione di democrazia. I cittadini si sono riappropriati del diritto di esprimersi sui beni comuni, sui beni di loro appartenenza, su quei

beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, nonché al libero sviluppo della persona e sono informati al principio e alla salvaguardia intergenerazionale. Si è ridato significato e dignità all'art. 1 della Costituzione, ovvero al principio che assegna al popolo la sovranità, in una stagione di tragedia della democrazia rappresentativa.

Ripartire, dunque, dalla campagna referendaria, ma non soltanto per raggiungere il quorum di voti necessario per la validità del referendum, ma anche per dare inizio a una grande battaglia per la difesa dei beni comuni. Ripartire dalla campagna referendaria per aprire una stagione di lotta sul tema dei diritti violati: lavoro, università, migranti, ambiente.

Il "popolo dell'acqua" che a questo punto potrà incidere sulle politiche pubbliche del nostro Paese, e che dovrà pretendere la moratoria di tutti i processi di privatizzazione in corso, dovrà dunque essere pronto a manifestare tutta la sua indignazione e voglia di partecipazione contro tutti i soprusi e le angherie sempre più espressione di una società feudale e post-moderna.

Ora c'è un nuovo soggetto politico con il quale il desolante sistema dei partiti parlamentare e extra-parlamentare dovrà finalmente fare i conti.

Alberto Lucarelli, Ugo Mattei

Il potere logora



© Olympia



© Olympia



Regalaci un amico



MOSAICO di pace
Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

Regala Mosaico di pace a un amico

Se rinnovi il tuo abbonamento (30€) e ne regali contestualmente uno nuovo, il secondo ti costerà solo 24€

080-3953507 | info@mosaicodipace.it | www.mosaicodipace.it



insieme

verità e giustizia

in terra di luce

POTENZA
19 MARZO 2011

21 MARZO
XVI GIORNATA
DELLA MEMORIA
E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO
DELLE VITTIME
DELLE MAFIE

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE



COMUNE DI POTENZA



Provincia di Potenza



REGIONE BASILICATA

avviso
pubblico

Enti locali e Regioni
per la lotta alle mafie
contro la mafia